



CORSO DI FILOSOFIA

Prof. GIUSEPPE UBOLDI

IL PENSIERO AL FEMMINILE

ETTY HILLESUM

**L'opera che segue riporta l'esclusiva opinione del suo autore ed è di libero utilizzo da parte di chiunque ne sia interessato o voglia comunque utilizzarla.
Diffondendone il contenuto in tutto o in parte permane l'obbligo di legge di indicare il nominativo dell'autore**

INTRODUZIONE

Oh Maestro, che io non sia tanto desiderosa / di essere consolata... ma desideri consolare / di essere compresa... ma desideri comprendere / di essere amata ... ma desideri amare **FRANCESCO d'ASSISI**

La vita di Etty testimonia che cosa significhi essere e restare umani nelle circostanze più estreme. Questa è una forma di resistenza di fronte alla quale qualsiasi oppressore è impotente **EDWARD VAN VOOLEN**

Restare umani vuol dire sacrificarsi a delle astrazioni o prendersi cura di esseri particolari? **TZVETAN TODOROV**

Nel pensiero filosofico contemporaneo si nota una apertura sempre più intensa al femminile, che nasce dall'esigenza di una filosofia capace di dialogare con emozioni sentimenti passioni e che sia più sensibile alle differenze. Da qui l'attenzione crescente, da qualche decennio in qua, verso pensatrici eccentriche, fuori dagli schemi accademici, come quelle che stiamo affrontando in questi corsi sul pensiero al femminile.

Dopo Simone Weil ed Edith Stein, ci confronteremo ora con un'altra donna d'eccezione del secolo scorso, del secolo degli orrori e degli eroismi: Etty Hillesum. Anch'essa ebrea, anch'essa vittima dei nazisti come la Stein, anch'essa straordinario esempio di dedizione totale al prossimo. Un'altra donna, inoltre, nella quale il pensiero la parola ed il sentimento si fondono nel fuoco dell'empatia.

La "piccola Etty", la più giovane delle tre, non fu una filosofa come la Stein, né una attivista politica e sociale come la Weil; la sua fu una vita densa di relazioni intense ed appassionante, ma appartata ed oscura, consumata prima in una incessante ricerca e macerazione interiore, e maturata poi in una totale adesione al destino del suo popolo condannato alla distruzione.

La sua è una figura assolutamente singolare, anomala, fuori dagli schemi, perfino rispetto ad una personalità sconcertante ed estrema come quella di Simone Weil. E può stupire ancora oggi – quando ormai su di lei si sono versati fiumi di inchiostro – che la sua modesta vicenda personale abbia suscitato e continui a suscitare tanto interesse e un così grande fascino.

Un fascino che forse deriva dal fatto che in lei misticismo e sensualità, spiritualità e corporeità convivono e si alimentano l'uno dell'altra. Se la Weil spiazza per quel che appare un suo rifiuto del corpo e della sessualità, per quel suo apparire come disincarnata, al contrario Etty si presenta come una donna appassionata e carnale, molto sensibile alle suggestioni erotiche – che col tempo impara a sublimare nel dono di sé.

“Etty Hillesum è prima di tutto una giovane donna: fare di Etty una santa, mostrare semplicemente la sua infinita umanità, riportare la sua devozione, registrare solamente le pagine in cui si aggrappa alla vita con coraggio senza trattenere quelle in cui rimane “a sguazzare godendo delle onde interiori” vagando nel buio e nel caos, significa smarrire completamente la potenza della sua voce. Nelle parole di Etty esplode il corpo, il tormento della propria insufficienza, il vuoto, la mancanza... il bisogno di avere un maestro, una guida, sia esso un uomo o un poeta; ma anche il tormento per la propria bellezza, l'ingordigia, il rapporto con il cibo, la voragine del femminile che vuole tutto, la domanda che abita ogni donna relativa all'esser Donna. E' profondamente depressa...È disturbata da sintomi psicosomatici, abitata da sentimenti contrastanti, dal fascino alla gelosia, alla rabbia, all'invidia. Vuole scrivere ma non ci riesce... È un'adolescente insicura”
(Anna Stefi).

La Hillesum viene abitualmente accostata ad altre grandi donne intellettuali del Novecento, come appunto la Weil, la Stein, la Arendt, la Zambrano, o ancora a grandi scrittrici e poetesse di quel secolo. Si è detto che c'è *“una linea rossa che accomuna Simone Weil, Hannah Arendt, Edith Stein ed Etty Hillesum”*, individuandola *“nell'etica della responsabilità al femminile”*. E Giancarlo Gaeta, il maggiore studioso italiano di Simone Weil, ha affermato: *“Nel concerto delle riflessioni su cosa ne è dell'uomo sospinto sul baratro del male estremo, nessuna è andata in profondità come quella di Etty Hillesum»*.

Eppure Etty non ha scritto nessun grande libro, non ha compiuto imprese eroiche o gesta memorabili; il suo è stato semmai l'oscuro eroismo del quotidiano che tante altre donne e qualche uomo hanno lasciato silenziosamente dietro di sé. La sua eredità letteraria sta tutta in un Diario intimo (non certo di facile o tranquillizzante lettura) e un fascio di lettere. Ma questi due testi hanno fatto il miracolo...

E in qualche modo lei dovette presagire che la sua esperienza spirituale avrebbe potuto ispirare e coinvolgere altri dopo la sua morte; quando consegnò i suoi diari ad una amica prima di partire verso la morte certamente sperava che non andasse distrutto quel tesoro, il condensato della sua ricerca interiore. E del resto fin da giovanissima aveva sempre desiderato diventare una scrittrice, convinta del suo talento ma ancor più di avere qualcosa di importante da dire e del valore assoluto della parola, della sua sacralità.

Quella di Etty Hillesum è una voce che viene da lontano, la voce di una sorta di reclusa nel recinto della sua anima che ha saputo però aprirsi al mondo intero. E' la conferma che la forza dello spirito può superare qualsiasi barriera ed arrivare dove nessuno avrebbe potuto immaginare. La sua vicenda ha dell'incredibile: il suo dramma interiore, la sua personale via crucis è diventata un messaggio per molte donne e uomini del nostro tempo.

La vita di EH ha in sé i caratteri della più assoluta normalità ed insieme quelli dell'eccezionalità, soprattutto per l'intensità con cui ogni attimo del quotidiano ha assunto per lei un valore assoluto.

In apertura del corso ritengo valga la pena di riportare il profilo biografico che di Etty tracciò **Klaas A.D. Smelik**, figlio di Klaas Smelik, l'amico che ebbe i suoi Diari e tentò per primo di farli pubblicare in Olanda.

(n.d.r.: le date indicate a fianco di molte citazioni presenti nel testo sono quelle delle annotazioni presenti nel Diario di Etty – o nelle sue lettere)

LA VITA di ETTY HILLESUM (1914-1943)

*Esther (Etty) Hillesum nacque il 15 gennaio 1914 nella casa dei genitori, nella cittadina di **Middelburg**, dove il padre **Levie (Louis) Hillesum** insegnava lingue classiche dal 1911. Ad Amsterdam, il 7 dicembre 1912, Louis aveva sposato la madre di Etty, **Riva (Rebecca) Bernstein**, che viveva già a Middelburg in quel periodo.*

*Il padre di Etty era nato ad Amsterdam il 25 maggio 1880, ultimo di quattro figli, dal mercante Jacob Samuel Hillesum ed Esther Hillesum-Loeza; Etty, dunque, dovette il suo nome alla nonna paterna. **Louis Hillesum** studiò lettere classiche all'Università di Amsterdam. Nel 1902 conseguì la laurea,*

seguita da un dottorato nel 1905. Il 10 luglio 1908 pubblicò la sua tesi. Middelburg fu il primo posto cui fu assegnato per l'insegnamento. Nel 1914 Louis Hillesum cominciò a insegnare lettere classiche al liceo di Hilversum, ma a causa di problemi di vista e udito aveva parecchie difficoltà nel mantenere la disciplina nelle classi, piuttosto numerose, dell'istituto. È questo il motivo per cui, nel 1916, si trasferì in un liceo più piccolo nella città di Tiel. Nel 1918 divenne professore di lettere classiche e preside a Winschoen. Nel 1924 gli venne assegnata una posizione simile al liceo di Deventer, del quale divenne preside il 1 febbraio 1928. Lì rimase fino al 29 novembre 1940, quando fu allontanato su richiesta del governo d'occupazione.

*Louis Hillesum è stato descritto come un uomo piccolo, silenzioso e discreto; uno stoico, dedito ai propri studi in isolamento e dotato di grande erudizione e senso dell'umorismo. Sebbene interessato all'identità ebraica, Hillesum era profondamente integrato; per esempio, lavorava di sabato. A Deventer era tra i cittadini più importanti, e anche a Westerbork mantenne contatti e interessi culturali. **La moglie Riva** nacque il 23 giugno 1881 a Potchev (Russia). In seguito a un pogrom, fu la prima persona della sua famiglia ad abbandonare Surash (Chernigol) e trasferirsi ad Amsterdam, presso la famiglia Montagnu. La sua professione di quel periodo era, a quanto risulta, quella di insegnante di lingua russa. Il 29 maggio dello stesso anno, il fratello minore Jacob, un tagliatore/lavoratore di diamanti, la seguì e si trasferì anch'egli presso la famiglia Montagnu. Il 10 giugno 1907 anche i genitori arrivarono ad Amsterdam da Surash. Poco tempo dopo tutta la famiglia emigrò illegalmente negli Stati Uniti; solo Riva rimase per stare con Louis Hillesum, che aveva sposato nel dicembre 1912. **Riva Hillesum-Bernstein** è stata descritta come una persona vivace, caotica, estroversa e dal carattere dominante. Il rapporto di Etty con la madre fu difficile nei primi anni della sua giovinezza, ma migliorò poi a Westerbork.*

*Riva ebbe altri due figli dopo Etty: **Jacob (Jaap)**, che prese il nome dal nonno paterno e nacque a Hilversum il 27 gennaio 1916; e **Michael (Mischa)**, che invece prese il nome dal nonno materno e nacque il 22 settembre 1920 a Winschoten.*

***Jaap Hillesum** terminò il liceo nel 1933. Proseguì poi gli studi in medicina, prima all'università di Amsterdam e poi a quella di Leiden. Era un ragazzo intelligente, scriveva poesie ed aveva molto successo con le donne. Psicologicamente era però piuttosto fragile: dovette rivolgersi ad ospedali psichiatrici in diverse occasioni. Durante la guerra lavorò come interno all'ospedale olandese-reo.*

Mischa Hillesum nacque il 22 settembre 1920 a Winschoen. Fin da bambino dimostrò un sorprendente talento musicale. Nel 1931 si trasferì ad Amsterdam, dove frequentò per tre anni il ginnasio Vossius e trascorse il resto del tempo studiando pianoforte. Attorno al 1939 Mischa fu ricoverato nell'istituto Het Apeldoornsche Bos e curato per schizofrenia, ma anche dopo il trattamento continuò ad essere piuttosto instabile.

*Etty trascorse l'infanzia a **Middelburg, Hilversum** (1914-1916), Tiel (1916-1918), **Winschoten** (1918-1924) e **Deventer** (dal luglio 1924 in poi).*

Dopo la scuola primaria, frequentò il liceo a Deventer, dove il padre era preside. A differenza del fratello Jaap, che era uno studente molto brillante, i voti di Etty non erano particolarmente degni di nota. A scuola studiò anche ebraico, e per un periodo partecipò agli incontri di un gruppo giovanile sionista di Deventer.

*Una volta completate le scuole, si trasferì ad **Amsterdam** per studiare giurisprudenza. Trovò alloggio presso la famiglia Horowitz, dove il fratello Mischa abitava dal luglio 1931. Sei mesi più tardi si trasferì al 29 di Apollolaan, dove anche l'altro fratello, Jaap, si sarebbe trasferito nel 1933 per studiare medicina. A novembre, Jaap si trasferì in Jan Willem Brouwerstraat 22hs, ed Etty lo seguì un mese più tardi. Il 6 giugno 1935 Etty conseguì la laurea. All'epoca viveva con il fratello Jaap.*

*Nel marzo del 1937 Etty prese una stanza nella casa del contabile **Hendrik (Hans) J. Wegerif**, al 61 di Gabriel Metsstraat, indirizzo che è anche registrato come residenza del fratello Jaap dall'ottobre 1936 al settembre 1937. Wegerif, vedovo, assunse Etty affinché si occupasse delle faccende domestiche, ma cominciò anche una relazione con lei. Fu in questa casa che Etty visse fino alla partenza definitiva per Westerbork nel 1943.*

Non si sa molto degli anni universitari di Etty. Frequentò circoli di sinistra e antifascisti, ma pur essendo politicamente e socialmente attiva non entrò mai a far parte di nessun partito. I suoi conoscenti di quel periodo furono molto sorpresi quando vennero a conoscenza del cammino spirituale di Etty durante gli anni della guerra, periodo nel quale ebbe interessi chiaramente diversi e un diverso gruppo di amici, sebbene fosse rimasta in contatto con un certo numero di amici conosciuti prima della guerra. Etty diede il suo esame finale in diritto olandese il 23 giugno e il 24 luglio 1939. I suoi risultati accademici non furono particolarmente brillanti.

In seguito studiò lingue slave ad Amsterdam e Leiden, ma le condizioni di guerra le impedirono di completare gli studi e dare l'esame finale. Ad ogni modo, Etty continuò a studiare la lingua e la letteratura russa fino alla fine, e diede anche lezioni private in queste materie. Tenne un corso alla Volksuniversiteit, e in seguito diede lezioni private fino alla partenza definitiva per Westerbork. I suoi diari furono scritti in gran parte nella sua camera della casa, dove oltre a lei e Wegerif vivevano anche il figlio di Wegerif, Hans, e uno studente di chimica di nome Bernard Meylink.

*Fu mediante Bernard che, lunedì 3 febbraio 1941, Etty si presentò per fare da "modella" allo psico-chirologo **Julius Spier**. Spier (che nei diari appare quasi sempre come "S.") era nato a Francoforte sul Meno nel 1887, sesto di sette figli. A quattordici anni venne mandato come apprendista nell'azienda commerciale Beer Sontheimer, dove lavorò fino a raggiungere un ruolo manageriale. La sua ambizione originaria di diventare cantante fu resa impossibile da una malattia che lo lasciò con un udito danneggiato. Spier frequentava diversi circoli artistici e fondò una propria casa editrice, dal nome "Iris."*

*Dal 1904 in avanti cominciò ad interessarsi molto alla chirologia. Nel 1926 **Spier** si ritirò dagli affari per dedicarsi allo studio della chirologia. Si sottopose all'analisi con C. G. Jung a Zurigo, e su suggerimento dello stesso Jung nel 1929 avviò una pratica di psico-chirologia a Berlino, che ebbe molto successo. Spier teneva inoltre dei corsi. Nel 1934 divorziò dalla moglie, Hedl (Hedwig) Rocco,*

*che aveva sposato nel 1917, e lasciò i due figli, Ruth e Wolfgang, con lei. Ebbe diverse relazioni, e alla fine si fidanzò con una sua allieva, **Hertha Levi**, che emigrò poi a Londra nel 1937.*

Anche Spier lasciò la Germania nazista e si trasferì ad Amsterdam nel 1939 come immigrato regolare. Dopo aver vissuto in un primo momento con la sorella, alla fine del 1940 prese in affitto due stanze dalla famiglia Nethe. È qui che stabilì la sede della sua pratica e del suo insegnamento. Gli studenti di questi corsi e i loro amici invitavano “modelli,” le cui mani Spier analizzava per dare così a tutti un esempio pratico del suo metodo.

*Gera Bongers, sorella della fidanzata di **Bernard Meylink**, era una degli studenti di Spier, ed è attraverso Bernard che Etty fu invitata a farsi analizzare le mani durante una lezione serale del lunedì. Questo incontro fortuito si rivelò essere decisivo per la sua vita: fu immediatamente colpita dalla personalità di Spier, e decise di cominciare una terapia con lui.*

L'8 marzo 1941, Etty abbozzò una lettera per Spier su di un quaderno, e cominciò a scrivere il suo diario il giorno successivo, probabilmente dietro consiglio di lui e come parte della terapia. Non sorprende, perciò che la relazione con quest'uomo sia uno dei maggiori temi del diario. Per Etty, però, tenere un diario era utile non solo per gli scopi della terapia: ben si accordava anche con le sue ambizioni letterarie. Nelle sue intenzioni, il diario avrebbe potuto in seguito fornire materiale per un romanzo. In questo contesto, va notato che le lettere di Etty contengono spesso citazioni dai suoi diari.

Nonostante fosse una sua paziente, Etty divenne inoltre segretaria e amante di Spier. Poiché egli voleva rimanere fedele a Hertha Levi, e poiché lei aveva una relazione con Wegerif, una certa distanza fu sempre presente nella sua relazione con Spier, nonostante l'importanza che questa aveva per entrambi. Spier ebbe una profonda influenza sullo sviluppo spirituale di Etty: le insegnò ad affrontare le tue tendenze depressive ed egocentriche, e la introdusse alla Bibbia e a Sant'Agostino. Etty leggeva altri autori, come Rilke e Dostoevskij, a partire dagli anni '30, ma sotto l'influsso di Spier anche la loro opera acquistò per lei un significato più profondo. Quando egli morì, il 15 settembre 1942, Etty era diventata abbastanza forte da affrontare la morte dell'amico senza troppa difficoltà – anche perché aveva capito quale destino lo avrebbe atteso altrimenti.

*Nei diari, è possibile vedere come le misure anti-ebraiche avessero condizionato la vita di Etty in modo crescente, anche se lei aveva stabilito di seguire la strada del proprio sviluppo interiore indipendentemente dalle condizioni esterne. Mentre si aspettava di essere convocata al Campo di **Westerbork**, Etty – su consiglio del fratello Jaap – fece domanda per un lavoro presso il Consiglio Ebraico. Grazie ad una raccomandazione, le venne assegnato un posto il 15 luglio 1942. Svolse i propri compiti per il Consiglio Ebraico con riluttanza, e si fece un'opinione negativa del ruolo di quell'organismo. Ciononostante, trovò utile il lavoro che avrebbe svolto in seguito per il dipartimento di “Assistenza sociale alle persone in transito” a Westerbork, dove fu trasferita dietro sua richiesta il 30 luglio 1942.*

*Fu lì che Etty incontrò **Joseph (Jopie) I. Vleschoouwer** e **M.Osias Kormann**, due uomini che avrebbero giocato un ruolo fondamentale nella sua vita. Il suo primo periodo a Westerbork non durò a lungo: il 14 agosto 1942 Etty era di nuovo ad Amsterdam. Da lì ripartì il 19 agosto per andare a Deventer a trovare i genitori per l'ultima volta. Attorno al 21 agosto tornò a Westerbork, ma una malattia la costrinse a tornare a casa il 5 dicembre 1942, dove rimase fino al 5 giugno 1943, quando Etty si fu ripresa a sufficienza per avere il permesso di tornare a Westerbork. Infatti, contrariamente*

a quanto ci si potrebbe aspettare, lei non vedeva l'ora di tornare al campo e riprendere il lavoro, di dare un po' di sostegno alle persone che dovevano prepararsi per il trasferimento in un altro campo. È per questo motivo che Etty rifiutò costantemente le offerte di nascondersi. Diceva di voler "condividere il destino del suo popolo."

La partenza di Etty da Amsterdam il 6 giugno si dimostrò essere definitiva, perché il 5 luglio 1943 venne messa fine allo status speciale di cui godeva il personale della sezione di Westerbork del Consiglio Ebraico. Metà del personale dovette rientrare ad Amsterdam, mentre l'altra metà venne internata nel campo. Etty rientrò in quest'ultimo gruppo: voleva rimanere con i genitori e con il fratello Mischa, che nel frattempo erano stati mandati a Westerbork.

I genitori di Etty si erano trasferiti ad Amsterdam, il 7 gennaio 1943, dopo aver tentato di usare delle prescrizioni mediche per eludere il trasferimento forzato da Deventer. Dopo il grande rastrellamento del 20 e 21 giugno 1943, vennero presi e trasportati a Westerbork insieme a Mischa, che nel frattempo si era trasferito da loro. Quando questo avvenne, erano in già in corso vari tentativi di ottenere una dispensa speciale per Mischa in considerazione del suo talento musicale. Alcuni amici scrissero lettere di raccomandazione, che sono state conservate. Questi tentativi furono però inutili, a causa dell'insistenza di Mischa perché anche i suoi genitori lo accompagnassero nel campo speciale di Barneveld. Ciò non fu concesso, anche se Mischa, effettivamente, ricevette un trattamento privilegiato durante il periodo trascorso a Westerbork.

Ma quando la madre scrisse al comandante delle SS, Hans Albin Rauter, per chiedere che anche a lei venissero accordati alcuni privilegi, Rauter si infuriò e, il 6 settembre 1943 ordinò che la famiglia intera venisse immediatamente trasferita. Il comandante del campo di Westerbork decise di trasferire anche Etty con il trasporto del giorno successivo, nonostante i tentativi di proteggerla fatti dai suoi amici del campo. Il 7 settembre 1943 la famiglia Hillesum lasciò definitivamente Westerbork.

Solo Jaap Hillesum non andò con loro – in quel momento, era ancora ad Amsterdam. Egli arrivò a Westerbork a fine settembre 1943. Nel febbraio 1944 fu deportato a Bergen-Belsen. Quando quel campo venne parzialmente evacuato, fu messo su di un treno con altri prigionieri. Dopo un viaggio pieno di stenti e privazioni, il treno venne finalmente liberato dai soldati russi nell'aprile 1945. Come molti altri, però, Jaap Hillesum non era sopravvissuto a quel viaggio.

I genitori di Etty morirono durante il trasporto ad Auschwitz, o furono mandati nelle camere a gas direttamente all'arrivo. La data della morte è 10 settembre 1943. Secondo la Croce Rossa, Etty morì ad Auschwitz il 30 novembre 1943. Mischa morì invece il 31 marzo 1944, sempre ad Auschwitz.

*Prima della partenza finale per Westerbork, Etty diede i suoi diari di Amsterdam all'amica **Maria Tuinzing**, che nel frattempo si era trasferita da Wegerif. Etty le chiese anche di far avere i suoi diari a **Klaas Smelik**, con la richiesta di farli pubblicare se lei non fosse tornata. Nel 1946 - o 1947 - Maria diede i quaderni di Etty e le sue lettere a Klaas Smelik, e la figlia di lui, Johanna (Jopie) trascrisse a macchina delle sezioni di essi. I tentativi di Smelik di pubblicare i diari negli anni Cinquanta, però, furono infruttuosi. Due delle lettere scritte da Etty nel dicembre 1943 e il 24 agosto 1943, riguardanti le condizioni di vita a Westerbork, erano già state pubblicate. Erano apparse nell'autunno 1943 in un'edizione clandestina curata da David Koning, dietro raccomandazione dell'amica di Etty Petra (Pim) Eldering. I proventi della vendita di questa pubblicazione vennero usati per assistere gli Ebrei nascosti. Queste lettere sono state poi ripubblicate in diverse occasioni.*

Verso la fine del 1979 ho contattato l'editore J. G. Gaarlandt con la richiesta di pubblicare i diari lasciati da mio padre, Klaas Smelik. Questo portò alla pubblicazione, nel 1981, di 'Una vita interrotta', e nel 1986 alla pubblicazione di tutti gli scritti di Etty Hillesum a noi noti in olandese, in seguito tradotti in Inglese e Francese.

(riduzione da un testo di **Klaas A.D. Smelik**)

L'ITINERARIO SPIRITUALE DI ETTY

Chiunque intraprenda un lavoro importante deve dimenticare se stesso **ALFRED ADLER**

Credo in Dio e negli uomini **(Diario)**

Sono interessata all'essenziale, al fulcro dell'essere umano. Il resto mi annoia **(Diario)**

Se tu dai tanta importanza a te stessa, ti agiti e fai chiasso, allora ti sfugge quella grande, potente ed eterna corrente, che è la vita **(Diario)**

8 marzo 1941-13 ottobre 1942: questo il breve ma intensissimo arco di tempo coperto dal **Diario**. Uno spaccato di vita concentrato e denso di vicende non tanto biografiche quanto spirituali. Oltre al diario, di lei ci è rimasto un fascio di lettere, datate dal 5 agosto 1941 al 15 settembre 1943. Esiste quindi una notevole sfasatura temporale fra l'arco di tempo coperto dal diario e quello delle lettere, che ci portano fino alle soglie della sua morte ad Auschwitz. Ci manca quindi probabilmente una buona parte del Diario, che presumibilmente continuò a scrivere anche a Westerbork.

Non conosciamo quindi direttamente il tipo di evoluzione interiore che si delineò in lei nel periodo decisivo della sua vita; una dinamica che le lettere ci possono restituire solo in parte, data anche la loro natura non intima, ma in qualche modo "pubblica". Il ritratto spirituale che possiamo farci di Etty è dunque inevitabilmente incompleto.

Scorrendo le annotazioni di queste pagine si avverte una lenta ma netta evoluzione: nell'ultima parte (a partire dall'estate 1942) appaiono sempre più frequenti gli echi (sempre comunque discreti, per accenni) della tragica realtà della guerra e soprattutto della persecuzione degli ebrei olandesi. E nello stesso tempo la minuziosa, ossessiva autoanalisi che occupa gran parte del diario nel primo anno fa spazio sempre più all'irrompere del rapporto con Dio (un Dio peraltro che ha connotazioni del tutto particolari, come si vedrà).

In un solo anno Etty visse una esperienza profonda di trasformazione, che la portò a diventare – da quella ragazza di grande talento ma tutta concentrata su di sé che era stata – un'anima tutta consacrata al servizio dell'altro: «*Non si deve lavorare solo alla propria vita interiore, ma anche a quella di coloro che si è voluto accogliere in sé stessi*». Impara via via ad «*acquietare l'ansia di sapere e di dominio: vi è un ritmo cui è necessario dare ascolto. Le pagine del Diario segnano la faticosa conquista di questo ritmo, l'esercizio della levità*» **(Anna Stefi)**.

Il suo obiettivo fondamentale diventa "prendersi sul serio e trovare la propria forma": «*Credo che questo sia un inizio e credo di essere sul punto di maturare lentamente verso questo obiettivo*».

prendersi sul serio. Credere in sé stessi e credere che abbia un senso cercare di trovare la propria forma. Si scappa tanto spesso da sé stessi [...] e così tante cose restano a giacere nelle persone come materiale grezzo, perché la gente crede che la sua materia non sia degna di elaborazione e si lasciano poi confondere [...] È qualcosa che si può fare anche per i propri simili: sospingerli sempre più verso sé stessi, catturarli e trattenerli nella loro fuga da sé, e poi prenderli per mano e ricondurli alle loro sorgenti interiori». Solo così si può trovare un senso alla propria esistenza: “La vita in sé non ha senso, ma ognuno deve dare un senso alla propria vita” (Julius Spier).

Il carattere di Etty: una personalità molto forte, esuberante, passionale, ambiziosa e assai determinata, ricca di contraddizioni, sempre in tensione fra materialismo e spiritualità (a questo proposito nel suo diario riporta queste illuminanti parole di **Walther Rathenau**: “*le cose materiali consumano, però restituiscono amore; la loro limitazione ci impedisce di smarrirci. Il mondo del pensiero e della fantasia è più pericoloso, perché è smisurato*”). Il suo programma sarà sempre: “*vivere pienamente, verso l'esterno come verso l'interno, non sacrificare nulla della realtà esterna a beneficio di quella interna, e viceversa*” (25.03.1941).

Ebbe un difficile rapporto con la madre: “*Mia madre è per me un esempio di tutto ciò che non devo diventare...una vita disorganizzata trascorsa a sospirare e a lamentarsi di quanto si senta stanca, a rovinare l'atmosfera in casa, il che le è riuscito per tutta la sua vita...lei c'è per un giorno, ma per il resto viene meno, è inutilizzabile, diventa semplicemente un'altra...in alcuni momenti traboccante di entusiasmo e vita e interesse per le cose, ma per il resto impegnata a divorarsi dentro*” (30.10.1941).

Ebbe anche una scarsa considerazione per la figura del padre, uomo colto e gentile, ma debole. In particolare rimproverò ai genitori di aver lasciato ai propri figli “*una libertà di movimento troppo ampia*”, e di non aver trasmesso loro “*alcun punto di riferimento*” (**Diario**).

Etty ebbe due fratelli, dotati di grande talento; uno divenne medico e l'altro musicista, ma entrambi furono psichicamente labili (sospetta schizofrenia), soprattutto Mischa il pianista. Insomma, un quadro familiare assai problematico, fonte perenne di tensioni e sofferenze. Certo il clima familiare disturbato deve avere influito sulla sua esasperata sensibilità naturale.

Questa vicenda familiare può forse aiutarci a capire come poi Etty abbia cercato e trovato le sue più importanti esperienze erotiche e affettive in due uomini maturi, in due alter ego di un padre in cui non riuscì mai a identificarsi: **Han Wegerif**, che le consentì per la prima volta di sentirsi veramente a casa e di ricevere affetto ed intimità sessuale; in lui trovò quella sicurezza che può offrire una coppia stabile; e **Julius Spier**, in cui trovò invece una autentica guida, che la aiutò a vivere pienamente se stessa, liberandosi dalla confusione che la opprimeva. Con Spier si instaurò una relazione terapeutica fuori dal comune, che implicava anche una sorta di lotta fisica fra terapeuta e paziente. Etty fu dapprima sua allieva, poi segretaria e infine anche amante, sia pure secondo modalità non convenzionali.

Da questo rapporto scaturì poi una autentica, profonda amicizia spirituale, in cui il lato fisico perse progressivamente importanza. “*Spier le diede forti stimoli intellettuali e sicurezza emotiva. Egli divenne il padre forte e premuroso che lui non aveva mai avuto*” (**Patrick Woodhouse**). Il rapporto nei primi mesi fu tormentato e altalenante, per come lo visse Etty; ma poi impararono insieme a lottare contro la forza del loro desiderio, ed Etty a diventare una persona completa, finalmente in pace con se stessa.

Con enorme gratitudine lo definì “*l'ostetrico della mia anima: “sei tu che hai liberato le mie forze, tu mi hai insegnato a pronunciare con naturalezza il nome di Dio” ; “mentre lui è impegnato a trasformarsi in una specie di santo, il mio desiderio cresce, generando in me un senso di catastrofe*

e disperazione...Devo educare il mio desiderio...”.

”Lui mi sta certamente educando a un amore più ampio di quello dedicato ad un’unica persona, a un amore che non consista soltanto nel voler possedere un altro essere”.

Negli ultimi anni della sua vita – e soprattutto nel campo di prigionia di Westerbork – Etty riuscirà a superare le sue difficoltà nei confronti dei genitori, arrivando a comprenderne e accettarne i limiti; di più, ad apprezzarne le qualità. Un rapporto ritrovato, che troverà il suo culmine proprio nel campo di concentramento: *“Etty parlava molto ...del suo difficile papà, che lei amava profondamente, di sua madre, e di quel suo fratello talentuoso, anche se un po’ stravagante. Notai che era lei l’anima della famiglia, e che le tentava tutte, pur di salvarla. Ma non ci credeva davvero neanche lei”* (**testimonianza di Friedrich Weinreb**).

Il giorno in cui furono portati nel campo di Westerbork Etty scrisse: *“I miei genitori e Mischa sono straordinari, mi hanno sbalordita. Stamattina i vagoni merci pieni zeppi sono entrati nel campo...ho scorto all’improvviso il cappello della mamma e gli occhiali di papà e il volto magro di Mischa. Ho cominciato a chiamarli e mi hanno vista...il mio terzetto è ammirevole per il suo coraggio e e la sua vivacità, e ha persino un grande senso dell’umorismo”* (lettera del 21.06.1943).

E successivamente: *“Papà e mamma mi danno una grande consolazione; ognuno dei due se la cava a modo suo e li ammiro moltissimo”*. L’amico **Philip Mechanicus**, che visse anche lui a Westerbork lasciò questa testimonianza: *“ogni giorno la moglie bacia il marito e la figlia bacia il padre con grande tenerezza, in un saluto che è insieme un buongiorno e un addio... Ecco un esempio toccante di famiglia felice: un commendevole modello di cura reciproca, di condivisione spirituale, di innato senso della dignità della vita”*.

Etty ebbe anche un rapporto difficile con il cibo: *“Una volta ogni tanto io mi rovino lo stomaco, semplicemente perchè mangio troppo, cioè per mancanza di controllo: So che devo fare attenzione, e invece mi prende una sorta di avidità contro cui non c’è ragionamento che tenga...mi viene da pensare che io abbia un problema con il cibo...dopo tutto, è un fatto simbolico. Probabilmente ho la stessa avidità nella mia vita spirituale. Questo voler incamerare un’enorme quantità di cose, che ogni tanto culmina in una pesante indigestione (21.11.1941). “A volte posso abbuffarmi di qualsiasi cosa mi capitò sotto mano, con una sorta di piacere sfrenato nel rovinarmi lo stomaco... e poi provo una profonda tristezza. Non per lo stomaco rovinato, ma per via della mancanza di controllo”* (22.03.1942).

Forse per essere cresciuta in un ambiente familiare non armonico e non in grado di darle sostegno psicologico, Etty si convince presto di dover fare da sola: *“La nascita di un’autentica autonomia interiore è un lungo e doloroso processo. è la presa di coscienza che per te non esiste alcun aiuto o appoggio o rifugio presso gli altri, mai. che gli altri sono altrettanto insicuri, deboli e indifesi... che tu dovrai essere sempre la persona più forte. sei sempre e daccapo rimandata a te stessa...ma doverlo riconoscere, ogni volta! soprattutto come donna. Hai pur sempre un grande desiderio di perderti in un altro... “Sola, Dio mio. E’ dura. perchè il mondo è inospitale... sono affidata a me stessa e dovrò cavarmela da sola”* (21.10.1941). *“La vita è così terribilmente difficile, bisogna fare tutto da soli”*. E del resto ha capito che *“ci vuole un po’ di egocentrismo per creare davvero qualcosa”*; e afferma *“credo nella missione del singolo, e anche nella mia piccola missione”*. *“Una persona crea il proprio destino dall’interno”*, *“ogni uomo determina il proprio destino”*; *“si è responsabili nei confronti di se stessi, e basta. E non nei confronti degli altri”*.

Il percorso di Etty si può in sintesi riassumere così: dalla scoperta della propria tormentata coscienza alla ricerca-scoperta di Dio, al rifiuto dell’odio e all’amore senza riserve per gli uomini, fino al sacrificio volontario della propria vita. Alla fine Etty ha imparato a vedere il mondo da una prospettiva

diversa, sconvolgente per il senso comune: la convinzione che tutto è Bene, anche il dolore che schiaccia l'umanità intera sotto il suo peso.

All'inizio del suo percorso interiore "*Etty non sa ancora ascoltarsi dentro, è travolta da un subisso di sensazioni, vortici sessuali, tensioni intellettuali ed artistiche, che creano un magma in cui non si riescono a chiarire le correnti...*" (**Christiana Dobner**). Nel suo cammino spirituale ha compreso che "*ascoltare è la cosa più importante che si può imparare in questa vita*" (lettera del 18.08.1943). Saper ascoltare è la condizione per poter comprendere l'altro, e per accettare con un grande sì tutto quello che è e che accade: "*volevo assoggettare la natura, tutto, a me stessa. Mi sentivo in dovere di interpretarla. E il fatto puro e semplice è che ora lascio semplicemente che accada*".

Etty impara a scoprire la profondità che ogni cosa nasconde; guadagna quella capacità di attenzione che è "*concentrazione esterna; concentrato è chi vive raccolto intorno al proprio centro, chi non lo ignora né lo sopprime per non soffrire, ma lo lascia vivere. Ma non è qualcuno che passa il suo tempo a esercitare l'introspezione, al contrario è qualcuno che guarda il mondo con gli occhi spalancati. Che tanto più conosce il suo cuore quanto meno cerca di conoscerlo, più attratto da ciò che sta fuori di lui, da ciò che gli sta a cuore.*" (**Roberta De Monticelli**). Non vive dunque in una campana di vetro, nonostante l'intensità della sua concentrazione possa far credere il contrario.

Si può anche ricostruire il suo cammino come un passaggio dall'*eros* alla *philia* (amicizia spirituale) all'*agape* (l'amore di carità): in effetti in lei si nota una graduale elevazione dall'erotismo appassionato a forme di relazione in cui lo spirito prende il sopravvento sugli impulsi del corpo, fino ad arrivare alle vette di un peculiare misticismo. Ma anche la sua – come quella di Simone Weil – fu una religiosità non istituzionale, fuori dagli schemi: Etty «*non si lascia inserire né nell'ebraismo, né nel cristianesimo, né in alcun gruppo politico*» (**Gabriele Semino**).

Lo sbocco ascetico della sua esistenza diventa la naturale evoluzione di tutto un cammino: "*la vita ascetica, soluzione necessaria quando si vuole donare senza posa tutta la propria forza*". Ma l'ascesi praticata da Etty è del tutto originale: non emana dalla castità, al contrario costituisce il culmine, il trascendimento di una esperienza corporea e sensuale molto intensa - e all'inizio anche disordinata.

Possiamo quindi parlare di una vera e propria "conversione"; ma non nel senso tradizionale del termine: infatti Etty, nata ebrea e non praticante, non divenne mai una militante confessionale, né tanto meno passò al cristianesimo. La sua "conversione" fu tutta interiore, consistette in una trasformazione radicale del suo punto di vista su di sé e sul mondo: "...*andavo proprio d'accordo con me stessa. [...] È come se fossi tornata a me stessa e mi fossi accorta che è davvero il posto migliore dove stare*".

Tre temi dominano la riflessione esistenziale di Etty: la passione per la verità (quella particolare nozione di verità che Etty raggiunse: una verità che, ben oltre la ragione, proviene dal cuore), l'amore per Dio, e l'amore per il prossimo/il rifiuto dell'odio. Ciascuno rimanda necessariamente all'altro. Ripercorreremo l'intricata foresta del suo diario per rintracciare il filo rosso di queste sue fondamentali scoperte.

Alcuni grandi "numi tutelari" o guide spirituali accompagnano la sua ricerca: le Sacre Scritture, la psicanalisi di **Jung**, la narrativa di **Dostojevski**, la poesia di **Rilke**: "*Etty Hillesum si trova di fronte allo stesso problema che aveva travagliato Rilke: come sostituire alla cattiva interiorità della coscienza, tutta rivolta all'esterno affaccendata con le cose, la buona interiorità, in cui vi siano contemporaneamente interiorità ed esteriorità?*" (**Wanda Tommasi**).

Rilke soprattutto appare essere come l'anima gemella di Etty, lo spirito con cui lei si sente in maggiore sintonia; sono innumerevoli le pagine del diario in cui riporta frasi del poeta a cui si sente più vicina: *"Rilke è stato uno dei miei grandi educatori"; "il mio più grande maestro in questo momento, oltre a S., è Rilke"; "per il momento il mio desiderio si concentra su questo: leggere tutto Rilke, ogni lettera, e assorbirlo in me, per poi espellerlo, dimenticarlo e vivere di nuovo della mia sostanza... E' quasi una febbre, ho la sensazione di essere sempre affamata della sua voce"; "non mi è mai capitato di riuscire ad assorbire tanto a fondo uno scrittore, cresco a contatto con i suoi scritti"; "R.M.Rilke! Tra dieci anni scriverò un saggio straordinario su di te, ne sono convinta. Per ora continuo a vivere con te e a godere di te"; "da Rilke non si torna indietro, una volta che lo si è letto bene".*

LE CONTRADDIZIONI DI ETTY

"Il mio cuore è un gomito aggrovigliato" (Diario)

Premessa: affrontando senza prevenzioni le vite di personalità eccezionali come questa (o quelle che già abbiamo incontrato di Simone Weil, e di Edith Stein) si ha la conferma di come l'essere umano sia un mistero, un insieme indefinibile, caratterizzato da una complessità della quale non si riesce a venire a capo. Per questo è così difficile tracciare un "ritratto" di queste grandi figure. Ci appaiono sempre sconcertanti, ogni volta che incontriamo in esse delle contraddizioni per noi inesplicabili. Noi le vorremmo forse vedere come figure a tutto tondo, coerenti e decifrabili; questa è l'idea che in genere ci facciamo dei grandi uomini/donne. Ma non è così. Ogni individuo è in realtà fatto di molti che convivono (più o meno) conflittualmente in lui; è così anche per ciascuno di noi. E' quindi fuori luogo provare delusione o meraviglia quando il nostro "eroe" non corrisponde perfettamente al profilo ideale che gli abbiamo confezionato. Anche in questo caso perciò non nasconderemo niente degli aspetti problematici, contraddittori o addirittura imbarazzanti presenti nella personalità di Etty.

"Era una di quelle persone che danno e prendono tutto. In questo senso, assomigliava a una donna come Lou Salomé" (testimonianza di un'amica di gioventù)

Etty era pienamente cosciente del caos che la abitava: *"Dentro di me percepisco tutto in modo così ricco, variegato ed eccitante..."; "tutti i sentimenti coesistono in me, tutti gli umori sono possibili dentro di me"; "le mie battaglie le combatto dentro di me, contro i miei propri dèmoni".* Per tutta la sua breve vita cercherà appassionatamente di trovare armonia, unità, sintesi fra i molteplici e contraddittori aspetti della sua ricca personalità.

"Sono fatta così, finisco per essere esposta ad ogni cosa. Sono aperta a tutto e non mi sottraggo, mi abbandono a tutte le tempeste, a tutti i venti, a tutti gli stimoli esterni, e a tutto ciò che spira dal profondo del mio essere. non mi risparmio, credo. A volte penso che sia troppo dura e che sia io a rendermi la vita troppo difficile, perché lascio che ogni minima impressione venga rielaborata e compresa, ma poi avverto un senso di gratitudine per essere fatta così, uno strumento tanto sensibile che nessun aspetto della vita interiore o di quella esterna mi è estraneo né mai lo sarà" (3.10.1941). E si chiederà: *"Il mio talento per la sintesi non sarà una forma inconscia di paura di fronte a una supposta schizofrenia?"; "potrei certo essere un caso limite di schizofrenia, ma non la si potrebbe piuttosto chiamare ambivalenza?"*.

"Se sapessero come sento e come penso molte persone mi considererebbero una pazza che vive fuori della realtà"; "io sono composta di tante persone diverse"; "Il solo modo per trovare armonia è

accettare le contraddizioni”; “i vizi più grandi non mi sono sconosciuti, ma conosco anche la più grande fiducia in Dio e lo spirito di sacrificio e l’amore per l’umanità” (19.06.1942).

Il cuore di Etty è un paesaggio tormentato, ricco di contraddizioni e ambivalenze, generoso e appassionato: *“il mio cuore è come un’armonica. Si contrae e si stende, e chi la suona è la Vita”; “c’è così tanto amore in me”; “dovunque mi troverò, cercherò di irraggiare un po’ di quell’amore per gli uomini che mi porto dentro... A volte credo di desiderare l’isolamento in un chiostro. Ma dovrò realizzarmi tra gli uomini, e in questo mondo”.*

Il continuo lavoro di introspezione a cui Etty si è sottoposta per anni non è stato sterile, perché le ha permesso di capire meglio anche gli altri: *“avevo imparato a leggere in me stessa, e così ero in grado di leggere anche negli altri”*

E’ consapevole di possedere dei talenti fuori del comune: *“C’è un’officina straordinaria in me, nel mio cervello, e lì si lavora e si forgia, ansimando soffrendo e sudando. Ma non so quale sarà il prodotto finale. Non è solo un vago sognare. Qualcosa aspetta di essere plasmato”, “...avevo la sensazione di essere incinta, incinta spiritualmente, e avrei desiderato mettere al mondo qualcosa”.*

Il diario è pieno di esami di coscienza, di autoanalisi, di autocritiche anche feroci, nello sforzo continuo di tendere a raggiungere quella semplicità di spirito, quella pulizia interiore che costituiva la sua massima aspirazione: *“Lo scopo della meditazione: trasformare il tuo spazio interiore in un’ampia pianura vuota, senza tutta quell’erbaccia che impedisce la vista”; “...la mia immensa presunzione, per cui devo essere originale in tutto quanto penso e dico”; “Non guardarti più allo specchio, piccola sciocca! Dev’essere terribile essere molto belli, perché non ci si prende la briga di guardare oltre, nel proprio mondo interiore, accecati da un’abbagliante apparenza...Mi irrita terribilmente tutto questo narcisismo”.* Leggendo questo spietato quadro di sé possiamo misurare tutta la strada percorsa da Etty nel suo cammino di trasformazione spirituale.

La lotta per mettere un po’ d’ordine nel ribollente magma del suo animo sarà lunga ed aspra, ma alla fine le sembrerà di aver raggiunto un equilibrio interiore, un centro di gravità stabile: *“Dio ti ringrazio per la grande forza che mi dai. Il centro interiore da cui viene regolata la mia vita sta diventando sempre più forte e cardinale”; “nel mio regno interiore domina la pace perché è retto da una potente autorità centrale”.* Ma le conquiste via via acquisite sono da lei continuamente rimesse in discussione.

Un’altra contraddizione/**conflitto** che scorge in sé è quello **fra il suo corpo e la sua anima**: *“Mi sento come una botte piena di un liquido prezioso. Ma la botte è di scarsa qualità e rovinata... uno stanco e vecchio involucro di pelle, ... che contiene in sé un fluido troppo nobile. C’è quasi una sproporzione ridicola fra il contenitore e il contenuto...Spesso sono così malconcia in ogni parte del corpo, eppure il mio spirito e il mio umore procedono inalterati per la loro strada, pieni di forza e sicurezza...”; “Ecco come mi sento d’un tratto: un vecchio rudere in abbandono; ma piccioni bianchi attraversano in volo le fessure e piccoli raggianti fiori crescono nelle brecce delle mura”.* Il suo è un corpo che spesso sente come un nemico. In effetti per tutta la sua breve vita fu afflitta da problemi fisici di varia natura, da gravi disturbi psicosomatici, che riuscì a sopportare e tenere in qualche modo sotto controllo grazie ad una volontà ferrea.

L’AMORE PER LA BELLEZZA DELLA VITA

Questa combinazione di virtù e di amore per la vita - direi quasi la sua sensualità - fa di Etty un essere eccezionale **TZVETAN TODOROV**

“E non viviamo ogni giorno una vita intera?” (Diario)

Etty è letteralmente affamata di vita, la aggredisce ogni giorno con passione: *“La mia avidità di conoscere tutto della vita, e di penetrare dappertutto. A volte però è troppo”; “rischio di esplodere a causa dell’intensità con la quale sto vivendo”; “Una volta, se mi piaceva un fiore, avrei voluto premermelo sul cuore, o addirittura mangiarcelo. La cosa era più difficile quando si trattava di un paesaggio intero, ma il sentimento era identico. Ero troppo sensuale: vorrei quasi dire troppo ‘possessiva’; provavo un desiderio troppo fisico per le cose che mi piacevano, le volevo avere”.*

Il suo pensiero nasce proprio dalla fascinazione per quella meraviglia infinita e indistruttibile che è la vita; ci ricorda incessantemente che qualunque cosa accada, quali che siano le condizioni in cui viviamo, siamo immersi nel grande continuum della vita. Ciò la riempie di gioia e gratitudine per il semplice, nudo fatto di essere al mondo: il più puro spirito francescano. L’amore per la vita, per la bellezza della vita presente anche nelle sue più comuni e banali manifestazioni, è la bussola che la guida in ogni attimo della sua esistenza, anche nell’ultimo tragico periodo. Il senso della bellezza dell’universo è la sua ancora di salvezza, fino alla fine.

Trova che tutto nella vita manifesti la bellezza ed il bene; nelle più piccole realtà quotidiane (un fiore, un raggio di sole, una farfalla, un ramo d’albero spoglio) traspare lo splendore del creato. E vorrebbe dissolversi nella natura, fondersi in totale armonia con essa: *“Desidero perdermi in ogni cosa e in tutti; è la sensazione di voler vivere in armonia con tutto quello che esiste... quello che desidero è la piena sintonia e unità e pace. Vorrei sparire, dissolvermi, dimenticare e smarrire me stessa (7.08.1941); “A volte vorrei vivere come un fiore o come una mucca o un altro elemento naturale simile. Allora avverto la vita intellettuale come qualcosa di artificioso e insalubre. Vorrei soltanto che la mia vita scorresse come qualcosa di scontato, su cui non dover riflettere” (7.08.1941).*

Ma sa anche che *“la bellezza è qualcosa che si deve essere capaci di sopportare”*, che non è facile, a portata di mano: va scoperta, perché spesso è come nascosta.

Eppure, nonostante il suo dichiarato amore per la vita, quando rimane incinta per un rapporto con il suo padrone di casa Han (autunno 1941) decide di abortire, giustificando così la sua scelta: *“Voglio risparmiarle il dolore di percorrere questa valle di lacrime. Rimarrai nella condizione protetta di chi non è ancora nato, e sii riconoscente, essere in divenire. Provo quasi tenerezza per te. Ti attaccherò con acqua bollente e con orribili strumenti ti combatterò con pazienza e costanza finché non ti sarai di nuovo dissolto nel nulla, e allora sentirò di aver compiuto un’azione buona e responsabile. Non ti posso certo trasmettere forze sufficienti, troppi germi di malattie ereditarie si aggirano per la mia famiglia. Ho assistito poco tempo fa alla scena di Mischa, che in uno stato di totale confusione era stato portato a forza in una casa di cura, ho giurato allora che dal mio grembo non nascerà mai un essere altrettanto infelice” (6.12.1941).*

Mentre il mondo intorno a lei si faceva sempre più brutto e terribile, il suo bisogno di bellezza diventava sempre più forte. Il suo diario è pieno di descrizioni di aspetti della natura, anche solo di quella che poteva vedere dalla scrivania di casa: alberi, fiori, animali. Ogni minuto aspetto del quotidiano, ogni attimo della giornata diventa via via per lei dotato di un valore assoluto: *“Quella tazza di caffè deve ora essere bevuta con reverenza, perché ogni giorno potrebbe essere l’ultima”.*

“Com’è strano. C’è la guerra, ci sono i campi di concentramento. Piccole barbarie si accumulano di giorno in giorno. So quanto la gente è agitata, conosco il grande dolore umano che si accumula,

la persecuzione e l'oppressione, l'odio impotente e il sadismo...Eppure, in un momento di abbandono, io mi ritrovo sul petto nudo della vita e le sue braccia mi circondano così dolci e protettive. Io sento la vita in questo modo, e non credo che la guerra o altre barbarie umane potranno cambiarvi qualcosa”.

Per Etty non fa scandalo che la bellezza e l'inferno vivano fianco a fianco: «*Sono seduta ora, al sole, sotto uno splendido cielo azzurro e fra alcuni bassi cespugli [...] un gendarme raccoglie lupini violetti con aria entusiasta, il fucile gli penzola sulla schiena. [...] Il cielo è pieno di uccelli, i lupini violetti stanno là così principeschi e così pacifici, su quella cassa si sono sedute a chiacchierare due vecchine, il sole splende sulla mia faccia, e sotto i nostri occhi avviene una strage, è tutto così incomprensibile [...] Ieri sera, verso le dieci, ero da sola sul grande piazzale dell'appello e ho scoperto che l'Orsa maggiore è sospesa anche sopra quest'angolo sperduto, è stata una visione consolante...*”.

Il suo amore per la vita la porta a desiderare una fusione totale con il cosmo, con la natura, a voler diventare “*semplice come il grano che cresce e la pioggia che cade*”.

Etty giunge alla consapevolezza radicale che il valore e la bellezza della vita abbiano un prezzo e possano essere salvaguardati solo ad una condizione: “*Io credo che dalla vita si possa ricavare qualcosa di positivo in tutte le circostanze, ma che si abbia il diritto di affermarlo solo se personalmente non si sfugge alle circostanze peggiori*» (**lettera del 1942, all'amico Oscar Kormann**).

Etty non si limita ad accogliere la bellezza che c'è intorno a lei, ma in qualche modo la ricrea spiritualmente dentro di sé, quando le circostanze esterne la offuscano o la violano: “*Il gelsomino dietro casa è completamente sciupato dalla pioggia e dalle tempeste di questi ultimi giorni, i suoi fiori bianchi galleggiano qua e là sulle pozzanghere scure e melmose che si sono formate sul tetto basso del garage. Ma da qualche parte dentro di me esso continua a fiorire indisturbato, esuberante e tenero come sempre, e spande il suo profumo tutto intorno...*”.

EROTISMO E SESSUALITA'

Etty vive intensamente la sua vita anche nel campo della **sessualità**. Dotata di una forte naturale carica erotica e di una spontanea sensualità, avverte in sé un continuo conflitto fra impulsi opposti: “*L'ambivalenza che c'è in me è sconvolgente...da una parte vorrei fare della mia vita un tutto resistente e limpido e pieno, ma dall'altra potrei andare a letto con il primo uomo che incontro per strada*”; “*Quando incontro un uomo, indago immediatamente le sue potenzialità sessuali. Credo che sia una cattiva abitudine che debba essere sradicata*”; “*da un lato sono terribilmente timida e quasi casta, dall'altro addirittura spudorata*”; “*...lui ha aggiunto che il mio modo sensuale di ballare era quasi al limite della decenza. Ma io ho ribattuto che questa sensualità veniva da molto più lontano che dal solo corpo*”; “*Da un punto di vista erotico sono raffinata e abbastanza esperta perché mi si consideri una buona amante*” (9.03.1941); “*Se un uomo mi fa una certa impressione sono capace di abbandonarmi per giorni e notti alle mie fantasie erotiche...ma se poi si arriva a un contatto reale è una gran delusione. La realtà non può coincidere con la mia fantasia sfrenata*”; “*in me gli istinti impuri e quelli più nobili si danno battaglia*”.

Il suo **rapporto con la sessualità** è molto complesso: *“Il sesso non è poi così importante per me, anche se può sembrare il contrario...Io non sono il prototipo della donna, per lo meno non sessualmente. Non sono più una vera femmina e a volta ne provo un senso di inferiorità. Quel che ho di veramente fisico è per molti versi incrinato e indebolito da un processo di spiritualizzazione. E quasi me ne vergogno, a volte. Le cose veramente primordiali in me sono i sentimenti umani, una sorta di amore e compassione elementari che provo per le persone, per tutte le persone...Però ho una forte inclinazione erotica e sento un gran bisogno di carezze e di tenerezza”* (6.10.1941) ; *“...la sensazione che un uomo mi sfugge proprio quando è fra le mie braccia...provo più piacere e desiderio nel guardare la sua bocca che nel sentirla sulla mia”*; *“I miei sentimenti in quanto essere umano sono più forti e molto più primigeni rispetto ai miei sentimenti in quanto donna. Ma sarà una dura lotta prendere distanza da me stessa come donna”*.

Ebbe numerose esperienze, con giovani amici negli anni dell'università, e successivamente con due uomini maturi (che allora potevano essere considerati anziani): il suo padrone di casa ad Amsterdam e il suo terapeuta Julius Spier. E si sentì spesso divisa fra i due, legata sia all'uno che all'altro, con tutti i conflitti del caso: *“Ieri mi sono rimproverata, dicendo a me stessa che è meschino e infantile e anche ingiusto se cerchi di scaricare il desiderio per un uomo su un altro; ma cerco di non farlo e di non usare Han come strumento per i miei appagamenti erotici... Quando poi Han, felice e soddisfatto, si è sdraiato accanto a me nel buio, ho pianto in silenzio sulla sua ascella a causa del desiderio per quell'altro uomo* (27.02.1942).

Ebbe anche qualche esperienza erotica con donne (*“Un paio di notti fa ho sognato di lei in una cornice tanto erotica, addirittura sessuale, e mi sono svegliata con un orgasmo”*). E una volta sperimentò anche un “triangolo” con Spier e una amica: *“l'improvviso momento di dissolutezza di tutt'e tre è stato così inatteso e così bello e anche tanto umano. E dal punto di vista sensuale è stato così liberatorio, per me...Cosa mi è rimasto più impresso? La piccola Dicky, che sentendo frusciare nel buio mentre mi toglievo i vestiti, ha detto spavalda: oh, ma allora lo faccio anch'io. E' stato così naturale e fresco. Via il vestito, ed eccoci lì, schiacciato sul suo corpo con spalle e braccia nude. E poi Dicky, il suo viso sognante, pieno di dedizione, nascosto dai capelli sciolti, e Spier ed io curvi su di lei...e la sua mano sui seni di lei, e la mia bocca sulla sua e il mio braccio attorno a lui teso verso Dicky: era tutto così straordinario, per niente perverso, eppure così pieno di godimento fisico. Noi tre godevamo semplicemente l'uno dell'altro, perché l'elemento umano era predominante* (25.09.1941).

Sapeva quindi di che cosa parlava quando nel suo diario rifletteva sugli enigmi e gli inganni della sessualità: *“Tutte queste avventure e relazioni mi hanno straziata di dentro e mi hanno resa terribilmente infelice. Non credevo che avrei avuto abbastanza forza per difendermi da loro... Adesso le mie forze si sono organizzate; esse iniziano anche a lottare contro la mia voglia di avventure e la mia curiosità erotica, che ricade su molti uomini”*.

Etty era indubbiamente una donna vera, con tutte le qualità e le contraddizioni di una donna del suo tempo: *“A volte, quando vedo per la strada una donna bella e ben curata, assolutamente femminile e magari un po' stupida, sono capace di perdere la testa: allora il mio cervello, le mie lotte e sofferenze mi diventano un peso...e vorrei essere solo bella e stupida, una specie di giocattolo desiderato da un uomo. E' tipico che io voglia sempre essere desiderata dall'uomo, che la nostra femminilità sia sempre la suprema conferma del nostro essere, mentre si tratta di una dinamica oltremodo primitiva. I sentimenti di amicizia, stima, amore per noi donne in quanto persone sono tutte belle cose. Ma in fin dei conti, non vogliamo forse che l'uomo ci desideri come donne? Forse la vera, la sostanziale emancipazione femminile deve ancora cominciare. Non siamo ancora diventate vere persone, siamo donnicciole. Siamo ancora legate e costrette da tradizioni secolari. Dobbiamo*

ancora nascere come persone” (4.08.1941). “Noi non possiamo vivere in uno spazio ampio come gli uomini, noi cerchiamo il nostro confine e il nostro centro nell’uomo”.

Etty ha evidentemente raggiunto un punto di vista lucidamente obiettivo sulla realtà della condizione femminile del suo tempo: *“La vera emancipazione femminile deve ancora cominciare. Forse la donna, in quanto essere umano, non è ancora nata”* (lettera del 5.08.1941). *“La sorgente di ogni cosa ha da essere la vita stessa, mai un’altra persona. Molti invece – soprattutto donne – attingono le proprie forze, da altri: è l’uomo la loro sorgente, non la vita. Mi sembra un atteggiamento quanto mai distorto e innaturale”.*

Ma dice anche: *“La donna però vuole essere accarezzata come donna, non come un essere umano. Almeno così mi sento io, a volte”.* *“La donna cerca la concretezza del corpo e non l’astrattezza dello spirito. Per la donna il centro di gravità è l’uomo singolo, per l’uomo è il mondo: chissà se la donna è in grado di spostare questo centro senza violare se stessa, senza far violenza alla propria natura?”.*

Etty arriva ad analizzare con grande finezza le differenze fra la sessualità femminile e quella maschile: *“(Il sesso) nell’uomo è una specie di meccanismo...in una donna è un processo. Per questo motivo la donna deve essere la guida e l’educatrice, in una relazione amorosa. In un uomo l’elemento sessuale non permea tutto l’essere, lo libera per un momento, e l’uomo poi lo dimentica di nuovo, tutto procede molto velocemente ... a volte, prima ancora che se ne sia reso conto sul piano emotivo, il suo corpo ha già preso, seguendo proprie leggi meccaniche. Mentre per noi donne il momento della resa arriva solo alla fine di un lento processo, nel quale l’intera psiche gioca un ruolo pari a quello del corpo... Per noi è un atto con il quale una relazione viene coronata e completata, nell’uomo è un momento che non viene organicamente inserito in un tutto ... Se e quanto spesso il suo corpo desidera il nostro non deve essere la misura che determina il nostro senso di autostima femminile”* (19.06.1942).

Da ciò trae una considerazione amara: *“In genere una donna rimane senza un rifugio per la sua anima, perché non può trovarlo presso gli uomini comuni”;* e la constatazione che: *“un uomo deve raggiungere i propri sentimenti attraverso i nostri, i sentimenti delle donne”.*

Etty ha un’idea precisa di quale debba essere la missione della donna nell’ambito delle relazioni fra i sessi: *“Un compito storico della donna per i tempi futuri: mostrare all’uomo la via verso la sua anima attraverso l’anima femminile. E in questo non c’è bisogno che si perda nulla della tensione erotica, ma bisogna assegnare il giusto posto ad ogni cosa...Inoltre, credo che in futuro saranno più importanti e più innovativi quegli uomini che hanno in sé una buona parte di femminilità... non quelli che comunemente vengono chiamati “veri uomini” ... E forse sono più affini che non si creda i sessi... (citazione da **R.M.Rilke** 16-17.03.1942).* E ancora dall’amatissimo Rilke riprende la sua personale utopia sul rapporto fra i sessi: *“(uomini e donne) si uniranno come creature umane per portare in comune il difficile sesso che è loro imposto”.*

E’ chiaro come Etty sia stata divisa e abbia dovuto lottare per arrivare ad un’idea dell’amore che trascendesse i suoi impulsi personali e le persistenze delle tradizionali concezioni del rapporto uomo-donna: *“Dentro di me sento con forza l’impulso di unirmi all’altro, fino a sciogliermi in lui. Ma questo impulso è credo, solo finzione, non esiste...non è nient’altro che romanticismo da scolarette, eppure è radicato nel profondo, questo desiderio di perdersi nell’altro per liberarsi di se stessi”*; *“Eh sì, noi donne, noi stupide idiote illogiche donne, noi cerchiamo il Paradiso e l’Assoluto...Noi donne vogliamo eternarci nell’uomo. Io voglio che lui mi dica: tesoro, tu sei l’unica per me e ti amerò in eterno. Ma questa è una favola”.* *“Io stessa non saprei che fare se qualcuno spasimasse tutto il tempo per me: mi darebbe un senso di oppressione, di noia e di costrizione”.* *“Siamo di nuovo alle prese*

con quella maledetta e nefasta tradizione secondo la quale, se due persone di sesso diverso entrano in stretto contatto, in un dato momento devono anche necessariamente avere un rapporto fisico? ”.

Il suo rapporto con Julius Spier rappresentò per lei una dura prova, una vera e propria altalena emotiva; ma alla fine riuscì a trasformarsi in una autentica e profonda amicizia spirituale, nata da un iniziale forte legame erotico: *”Ora salta fuori questo maledetto erotismo di cui è pieno zeppo anche lui, come lo sono io, e con ciò i nostri corpi sono inevitabilmente attratti l’uno verso l’altro sebbene nessuno dei due lo voglia”;* *”Se io fossi una donna veramente adulta e grande troncherei ogni rapporto fisico con lui, visto che questo mi rende solo molto infelice. Ma non mi risolvo a rinunciare alle esperienze che potrei ancora avere con lui”*(8.05.1941). *”Ieri sera, la carne, volevo improvvisamente solo la carne e volevo che ogni desiderio si risvegliasse dai più profondi recessi dell’animo. Una cosa simile non mi succede spesso, ma quando accade allora non mi importa chi sia l’uomo”* (2.01.1942).

”Negli ultimi giorni mi sono sentita estremamente sensuale: l’altro ieri sera ero di nuovo ossessionata dalla sua bocca e dalle sue mani, ogni altra cosa perdeva di significato al confronto...Sento di volermi tuffare nelle sue braccia ed essere solo una donna, o forse anche meno, soltanto un pezzetto di carne che viene accarezzata. Sopravaluto moltissimo l’aspetto sensuale...perché desidero che quel poco di calore fisico che due persone di tanto in tanto cercano l’una nell’altra venga elevato molto al di sopra del suo reale significato”. C’è in lei quindi una fortissima esigenza di sublimare, di spiritualizzare l’amore fisico, da cui pure è fortemente attratta.

Col tempo Etty si è convinta di aver superato la sua ossessione sessuale: *”Proprio perché ho vissuto già tanto intensamente nel corpo, per molti anni, è già arrivata una grande pace in me, e non ho più la necessità di soddisfare soltanto il corpo ad ogni costo”.* Altrove aveva già affermato: *”Ho 27 anni e mi sembra di aver già amato, o di essere stata amata abbastanza. Mi sento già molto vecchia”* (...).

Tracciando una sorta di bilancio della sua vita sessuale con Spier afferma (5.07.1942): *”abbiamo avuto entrambi una vita molto libera, lui con le donne io con gli uomini...alle nostre spalle c’è una vita libera e sregolata di amori trascorsi in molti letti altrui, eppure siamo ancora capaci di essere timidi, ogni volta. E’ molto bello che sia così, e me ne rallegro”.* Così descrive la sua prima vera notte d’amore con Spier: *”E ieri stavo su quel letto, per la prima volta nuda fra le sue braccia, ed è stata una notte d’amore molto meno di quella volta...Non è stato eccitante e non c’è stata estasi. Ma è stato un momento dolce, che mi ha fatto sentire al sicuro. Le mie ultime inibizioni sono crollate, ed è stato così infinitamente bello vedere, attraverso gli occhi semichiusi, la sua grande mano espressiva riposare sul mio corpo bianco. E lui mi ha trovato bella. Ha posato con prudenza la sua mano sui miei seni, sussurrando quasi sorpreso. Com’è morbido; e tu, così tenera”* (30.04.1942).

Etty rimane convinta che in quella relazione così strana sia riuscita a realizzare una particolare forma di spiritualizzazione dell’eros, liberato finalmente dalla brama del possesso: *”Tra i nostri occhi, le nostre mani e la nostra bocca scorre un flusso ininterrotto di dolcezza e di tenerezza, in cui sembra che si sia spento ogni più piccolo desiderio; ormai si tratta semplicemente di essere buoni l’uno verso l’altro... Gli voglio bene con tutto il disinteresse che ho scoperto di possedere...rinuncio persino al desiderio di rimanergli accanto fino all’ultimo momento”* (6.07.1942).

”Abbiamo parlato del perché si debba sempre soffrire quando si ama. Allora si tratta di un amore sbagliato, di un amore narcisistico, di un amore che vuole possedere”. Invece si deve *”non essere mai una sola cosa con la persona amata”.* Emerge qui la sua profonda convinzione che l’amore non può realizzarsi in una relazione esclusiva con una sola persona; trova che l’amore per l’umanità sia *”più importante della relazione tra i sessi”;* *”Se l’amore per tutte le persone non viene coinvolto...alla lunga il rapporto conduce a un impoverimento e limitazione”.* Occorre imparare ad

“accogliere l’altro nel proprio spazio interiore e lì lasciare che fiorisca, dargli un posto dove possa crescere e svilupparsi” (13.03.1942).

“L’amore per il singolo è una forma di amore di sé”; “lasciare completamente libera la persona che si ama di fare la sua vita è la cosa più difficile che ci sia” (5.07.1942); “Sono presuntuosa nel dire che possiedo troppo amore per darlo a una persona sola?”; “Ho un cuore molto appassionato. Ma mai per una persona sola: per tutte le persone”; “rimarrò libera e indipendente e non leggerò mai la mia vita a quella di un altro...voglio comunque attraversare la vita da sola”; “preferisco essere sola e per tutti”. E di Spier dice una volta: “Lo amo troppo per sposarlo”.

Etty si interroga ripetutamente sulla sua posizione rispetto alla coppia e al matrimonio: *“Quell’istituzione impressionante e deleteria che si chiama matrimonio, con la quale mi misuro sempre più negli ultimi tempi. Scopro due grandi correnti in me, entrambe ugualmente potenti: il desiderio di andare per la mia strada non sentendomi adatta per una vita in comune, e il voler tentare di condividere l’esistenza con un’altra persona, assumendome tutte le conseguenze. E in mezzo...c’è il nostro matrimonio apparente, un’istituzione a sé, un’opportunità di rimanere insieme e attraversare insieme questi tempi duri” (29.05.1942).*

Premesso che non si sente adatta a un uomo solo, afferma però anche che *“io credo nei matrimoni felici e forse potrei averne uno anch’io”*. Ma pure: *“Non credo che questa sarà la mia strada. Un unico uomo e un unico amore”; “Non voglio un uomo, non voglio figli, perché non oserei mai prendermi la responsabilità di un’altra vita – la responsabilità di me stessa mi costa già tutte le energie – e perché temo la sofferenza, la tristezza e la solitudine che scaturiscono da un così piccolo consorzio umano. Credo poi di essere estremamente egocentrica, che nessuno possa vivermi accanto” (23.11.1941); “Per vivere in armonia con le mie sorgenti più profonde, probabilmente non dovrei sposarmi” e “di nuovo si profila in me una certezza sempre più grande: non mi sposerò mai... Non devi dividere il grande Desiderio in molte piccole soddisfazioni...si deve sopportare in sé il Desiderio grande e indiviso e trarne forza per un amore da dedicare a tutti, senza inseguire di continuo la propria piccola soddisfazione” (8.03.1942).*

Etty delinea in questi termini il suo ideale di relazione coniugale: *“Ognuno a casa propria, ognuno con la sua vita e con la sua strada, ogni giorno alla ricerca di un incontro, eppure sempre più internamente e intensamente legati, con un legame di cui l’uomo comune non ha alcuna idea” (22.04.1942); “Si deve sempre allargare il proprio cuore così che ci sia spazio per molti. Le persone hanno in genere poco spazio nel cuore: se vi ammettono una persona nuova, le altre ne devono uscire...Quando si tiene tanto a qualcuno, bisogna stare attenti a non investire su di lui tutte le proprie energie, altrimenti non resta nulla per gli altri” (10.06.1941).* Ma in definitiva Etty è convinta dell’impossibilità della coppia; perché: *“Due vite non possono combaciare”*.

Etty riuscirà alla fine a trasformare quel corpo che tanto l’ha tormentata in un *“campo di battaglia”* offerto a tutto il dolore che c’è nel mondo. E la sua ultima parola in fatto di amore ci fa intendere quanta strada abbia fatto la giovane Etty dalla sensualità erotica all’amore universale: *“Perché non si potrebbe trasformare quell’amore che non si può scaricare sull’uno o sull’altro sesso in una forza che torni a profitto della comunità degli uomini, e che forse si potrebbe anche chiamare amore?” (20.09.1942).*

IL “DOVERE” DI SCRIVERE

“Io so scrivere. E so pure che avrò qualcosa da dire”

“...di questo ancora non si può scrivere, perché non si sa quali parole usare”

“che cosa voglio esattamente? L'Arte”

“dentro di me c'è una sorgente molto profonda”

“Mio Dio, mi hai concesso il dono di poter leggere, mi concederesti anche quello di poter scrivere?” (Diario)

“Questo diario sembra configurarsi come un documento di straordinario interesse” (7.08.1941). La stesura del diario, che inizia nel marzo del **1941**, probabilmente su consiglio di Julius Spier, come parte della terapia che aveva iniziato con lui, va al di là della terapia stessa. Corrisponde alle ambizioni letterarie di Etty: voleva diventare una scrittrice, e la stesura del diario nelle sue intenzioni avrebbe potuto fornire materiale per un romanzo (**K.A.D.Smelik**).

Etty avvertì in sé fin da giovanissima una fortissima inclinazione, una autentica vocazione alla scrittura, che sentì come un dovere, un compito da assolvere: *“Avrò però la scrivania e non la famiglia...Altre ragazze sognavano un marito e dei figli. Io invece avevo sempre una determinata idea: una mano che scriveva. Vedevo sempre una piccola mano e molta carta, e quella mano scriveva, continuava a scrivere”*.

Quello con la scrittura è per lei un rapporto tormentoso: *“Etty prima di scrivere una parola digiuna, fa penitenza, non dorme la notte, si alza presto la mattina, cerca il silenzio. E' la religione della parola” (P.Lebeau).*

Desiderò sempre di riuscire ad arrivare a produrre qualcosa di significativo in campo letterario. Ma nello stesso tempo continuò a sentirsi inadeguata, non all'altezza delle proprie aspirazioni e dell'urgenza di esprimere la ricchezza ed il tumulto del proprio mondo interiore: *“Detesto scrivere, nel farlo mi sento sempre così impacciata e insicura! E in futuro mi piacerebbe diventare una scrittrice, pensi un po'...” (8.03.1941, prima pagina del diario, lettera a Julius Spier); “la domanda è se ho talento per la scrittura”; “la mia ambizione letteraria è più grande dei miei risultati. Forse un giorno accadrà il contrario”*.

Anche quando ormai sa che la sua vita sta finendo nel gorgo della distruzione del suo popolo, riesce ancora ad osservare quanto le sta attorno con l'occhio oggettivo dell'osservatore, dell'artista: *“Nella generale rovina delle cose, in tutta la mia stanchezza, sofferenza e così via, rimane pur sempre la mia gioia, la gioia dell'artista nell'osservare le cose, e nel trasformarle in un'immagine dentro il proprio spirito. Leggerò l'ultima espressione nel viso dei moribondi, con partecipazione, e la conserverò. Soffro con coloro con cui parlo tutte le sere...ma io registro in me ogni piccolo gesto, parola, espressione del loro volto, e lo faccio con una concretezza quasi fredda e oggettiva. Ho la disposizione dell'artista...” 7.07.1942*

E' pienamente consapevole del potere terapeutico della scrittura (*“Devo alleggerirmi l'animo di un paio di cose... anche se non ho molta voglia di scrivere. Ma conviene considerarla una misura igienica. Altrimenti mi riempio fino all'orlo”*); ma anche della fatica e della sofferenza che si accompagnano a questa pratica: *“Per me è dannatamente difficile esprimermi, mi viene quasi la nausea quando mi metto a scrivere”; “quando provo a mettere quel pensiero nero su bianco le parole non ci sono più”; “devo cominciare lentamente a modellare piccole figure nel grande blocco di granito intonso che mi porto dentro, altrimenti alla lunga ne verrò schiacciata”; “altrimenti rischio di esplodere a causa dell'intensità con la quale sto vivendo”; “quello è il mio unico problema: come*

esprimermi. Trovare la mia forma"; *"vorrei che ogni singola parola che mi trovo a scrivere fosse una nascita, davvero una nascita, che nessuna parola fosse artificiale, vorrei che ogni parola fosse essenziale...ogni parola deve nascere da una necessità interiore"*.

E' convinta, sulla scorta dell'esempio di Rilke, che la poesia sia in grado di riscattare la realtà, di sublimarla, di ridarle un senso: *"Vorrei trovare la formula liberatoria, la parola che esprima il mio ricco, sovrabbondante sentimento della vita. Perché non mi hai fatto poeta, mio Dio?"*. E quasi alla fine del suo diario: *"Se io ho un dovere nella vita, in questo tempo, in questo stadio della mia vita, è proprio quello di scrivere, annotare, conservare"* (30.09.1942).

Etty sa che la scrittura è anche una specie di anticorpo rispetto ai mali della vita, e può quindi diventare una via di fuga dalla stessa: *"Quello che non vogliamo sopportare, lo formuliamo a parole, parole sulla sofferenza, sulla bellezza..."* *"Spesso perciò emerge in lei il dilemma: scrivere o vivere? "Quando, in passato, sedevo alla mia scrivania, ero presa da irrequietezza al pensiero di perdermi qualcosa della vera vita. E così non riuscivo mai a concentrarmi sui miei studi. E quando ero immersa nella vita vera, in mezzo alle persone, provavo sempre il desiderio disperato di tornare a quella scrivania e non ero affatto allegra insieme agli altri. Quella distinzione artificiale fra studio e vita vera adesso è scomparsa. Adesso vivo davvero dietro alla mia scrivania. Lo studio è diventato una vera esperienza di vita...Alla mia scrivania io sono completamente immersa nella vita, e trasporto nella vita vera la tranquillità interiore e l'equilibrio che mi sono conquistata nell'intimo"* (9.01.1942). E più avanti: *"Un giorno troverò certamente le mie parole, o meglio le mie parole forse un giorno troveranno me; la mia esperienza un giorno incontrerà le parole che la libereranno. Non riesco a scrivere, ma riesco di certo a vivere. E un giorno da questa mia vita reale nasceranno anche parole"* (19.06.1942).

Quando le fu chiaro che la sua vita era giunta al termine affidò i propri quaderni ad un'amica, nella speranza che un giorno potessero essere pubblicati. Era quindi evidente in lei il bisogno di un pubblico riconoscimento, pur in mezzo a dubbi e tormenti incessanti: *"mossa da un fuoco interiore che la sollecita e insieme la frena a scrivere"* (C. Dobner).

Ma col tempo l'ambizione artistica cede il passo ad un profondo bisogno di esprimersi compiutamente: *"Non voglio più trasformarmi nella più famosa scrittrice di questo secolo, voglio solo trovare, di tanto in tanto, un paio di parole che possano ospitare i sentimenti che crescono in me"*; *"Spero di avere una vita molto lunga e di riuscire a mettere per iscritto tutto quello che ho dentro. Mi riempio del liquido della vita, sempre di più"*; *"Tu scrivi su questi fogli non per produrre capolavori, ma solo per fare un po' di chiarezza in te stessa"*.

Etty si pone in atteggiamento di reverenza di fronte a *"quel grande miracolo che è la lingua"*. La sua è una autentica *"religione della parola"*: *"prima di scrivere una parola digiuna, fa penitenza, non dorme la notte, si alza presto la mattina, cerca il silenzio"* (P.Lebeau). E proprio perché la parola è sacra, essa deve intrattenere un rapporto essenziale con il silenzio: *"E'così che voglio scrivere: con tanto spazio intorno a poche parole. Odio troppe parole, mi danno fastidio...detesto gli accumuli di parole. In fondo, ce ne vogliono così poche per dir quelle quattro cose che veramente contano nella vita... mi piacerebbe dipingere poche parole su uno sfondo muto... la cosa più importante sarà stabilire il giusto rapporto fra parole e silenzio"* (5.06.1942).

Etty alla fine riesce così a superare la sua ossessione per la parola perfetta *"Le parole vengono svestite del potere di oggettivazione per risuonare limpide tra pause di silenzio, come preghiera e poesia insieme"* (Carolina Corriero). A questo esito arriva mediante la profonda sintonia con la parola poetica di **R.M.Rilke**, che le ha fatto da guida, insegnandole il valore essenziale del silenzio e ad *"abbandonare la tentazione di possedere la realtà attraverso l'uso del linguaggio"*.

Ma è soprattutto l'incontro con Dio nella preghiera che la porta ad un nuovo rapporto con la parola: "A volte vorrei incidere delle piccole massime e storie appassionate, ma mi ritrovo prontamente con una parola sola: Dio, e questa parola contiene tutto e allora non ho più bisogno di dire quelle altre cose".

Da lei la scrittura è intesa soprattutto come testimonianza. La sua capacità innata di leggere nell'anima degli altri e nei fatti della vita le impone di tradurre in parole tutta questa ricchezza, tutte le contraddizioni di un mondo lacerato. Rivendica decisamente di non scrivere soltanto di sé e per sé: "In queste pagine non si parla solo di me ma anche di tutti gli altri, che io riesco a capire, però, solo attraverso me stessa".

Quello che appare più straordinario nei suoi scritti è la capacità di trascendere il banale del quotidiano portandolo all'universale; se ne rendeva conto essa stessa: "Pretendo subito di estrarre aforismi e verità eterne dalle esperienze più banali". Ma lo confermano anche le testimonianze di chi la conosceva bene: "Era una specie di fata. Qualunque cosa toccasse con la sua bacchetta magica veniva sottratta alla quotidianità e portata nell'affascinante mondo di Etty" (**testimonianza dell'amica Leonie Snatager**).

LE FILOSOFIE, LE IDEOLOGIE, LA CONOSCENZA

"Quel che c'è qui [nella testa] deve finire qui [nel cuore]" **JULIUS SPIER**

"Più alto che la scienza o l'arte finì a se stesse sta l'uomo...non siamo mai più vicini all'eccelso mistero di tutte le origini che quando conosciamo il nostro io, che ci illudiamo di avere sempre conosciuto.ma le profondità dell'universo ci sono più notte che le profondità dell'io, dove possiamo udire quasi direttamente l'essere e il divenire creatori, ma senza comprenderli" (**C.G.Jung**)

Etty rifiuta le ideologie ed i sistemi, non vuole riconoscersi integralmente in alcuna concezione del mondo: "In ogni filosofia che si vuol difendere si insinua l'inganno... e si finisce sempre per usare la violenza a spese della verità" "In ogni -ismo si nasconde un elemento di inganno"; "trovo che in ogni concezione della vita difesa con piena consapevolezza penetri sempre l'inganno, e che alla fine la verità venga aggredita in nome dell'ideologia". E in definitiva: "A cosa mi serve la conoscenza se non ho l'amore?".

Etty cerca un sapere di tipo diverso: "Ma perché mai dovrei realizzare qualcosa? Mi basta essere, vivere cercando di diventare almeno in parte un essere umano... Il sapere è potere, lo so, forse per questo accumulo conoscenza, per una sorta di bisogno di farmi valere... ma, Signore, concedimi la saggezza più che il sapere; o meglio: solo il sapere che conduce alla saggezza rende gli uomini felici, non il sapere che è potere"; "La conoscenza è potere, ma soltanto la saggezza è libertà...ai nostri giorni la cultura è superficiale e la nostra conoscenza pericolosa perché siamo ricchi di meccanismi e poveri di scopi" (cit. da **Will Durant**); "Signore, concedimi la saggezza più che il sapere; o meglio: solo il sapere che conduce alla saggezza...e non il sapere che è potere" (**Diario**).

Negli anni dell'università Etty era vicina a posizioni politiche socialiste e libertarie, ma poi si convinse che non la politica poteva salvare gli uomini, ma solo una profonda trasformazione interiore e nei rapporti interpersonali: "Ribellione, avversione, passione, discussioni, giustizia sociale, lotta di classe, ecc., tutto questo l'abbiamo già vissuto una volta".

I demagoghi “sobillano le folle con teorie alle quali essi stessi probabilmente non credono. In sostanza si tratta di uno sconfinato disprezzo nei confronti della massa. Tenersi per sé la verità, credendo che la massa non sia in grado di sopportarla”.

Più che ai filosofi Etty si rivolge alla **Bibbia** per trovarvi elementi di verità umana: su di lei le Sacre Scritture esercitarono un influsso potente e duraturo; furono sempre una delle sue letture fondamentali, un punto di riferimento stabile, così come alcuni scrittori e poeti, in particolare Rilke, che lei considerò la sua principale guida spirituale.

“Signore, dammi meno pensieri...La vita non può essere colta in poche formule...la vita è infinitamente ricca di sfumature, non può essere imprigionata né semplificata. Ma semplice potresti essere tu...”; “Noi ci formiamo determinate immagini di ciò che ci circonda per avere delle certezze, in questa vita caotica e in perpetuo movimento, ma così facendo sacrificiamo la vita vera in tutte le sue sfumature e i suoi lati inaspettati, e in realtà non le rendiamo giustizia. La vita non può essere costretta in un sistema. E neanche una persona...A questo sistema, spesso costruito faticosamente, vengono sacrificate troppa realtà e troppa verità... La tendenza dell'uomo a sistematizzare, per poter comporre le molte contraddizioni in una struttura unitaria, è un impulso autentico”. (13.12.1941)

“Anche il voler sapere tutto è una forma di vanità: il volerti dare un contenuto che però non è autenticamente tuo...A volte non vorrei sapere più nulla, non avere alcuna conoscenza, ma soltanto essere, semplicemente, essere piena di vita e di un po' di bontà.... In realtà i miei studi non consistono nell'accumulare conoscenze ma nel ricercare ciò che sta dietro le cose... la ricerca dell'enigma della vita” (21.10.1941)

“...quando i diritti d'autore saranno stati aboliti, quando tutti potranno liberamente pescare dalla grande riserva comune, che è stata creata dall'umanità nel corso dei secoli... giacché quel che conta non è se tocca a te... bensì se sei grato per il fatto di poter dare asilo ad uno dei pensieri o dei sentimenti patrimonio dell'umanità”.

LA COMPASSIONE PER LA SOFFERENZA UNIVERSALE.

L'AMORE PER GLI UOMINI E IL RIFIUTO DELL'ODIO

“Si deve contribuire ad aumentare la scorta di amore su questa terra” (**Diario**)

Come Edith Stein e Simone Weil Etty sente dentro di sé un grande sentimento di comunione con tutti gli uomini: “Dentro di me ci sono due grandi sentimenti basilari: l'amore...un sentimento primigenio nei confronti delle creature e di Dio – o perlomeno di ciò che io chiamo Dio; e la compassione, una compassione infinita che a volte mi provoca pianti a dirotto” (30.11.1941) ; “Il mio cuore è una chiusa che ogni volta arresta un flusso ininterrotto di dolore”; “Ciò che mi colpisce più di tutto è la fragilità dell'uomo nei confronti di se stesso e degli altri”.

Quello della **compassione** è in Etty il sentimento dominante, che illumina tutto il suo rapporto con gli altri. E' prima di tutto compassione verso se stessa, comprensione ed accettazione dei propri limiti, superamento dell'orgoglio e del perfezionismo (“e se vogliamo perdonare agli altri, dobbiamo prima perdonare a noi stessi i nostri difetti”). Un obiettivo che ella raggiunse faticosamente, dopo una lunga battaglia interiore.

Osserva la filosofa **Maria Zambrano** come l'essere umano abbia «una sensibilità viscerale per la sofferenza e per la felicità perché patisce il divino che porta in sé; è una creatura sproporzionata, in quanto è finito, fragile, vulnerabile e nel contempo ha un'intimità con l'infinito».

Etty non è però cieca di fronte alla realtà del mondo umano: "La massa è un orribile mostro, i singoli individui fanno compassione" (citazione presente in una lettera del 8.08.1943). La compassione nasce in lei dalla acuta consapevolezza che "la vita di tutti gli uomini [è] una gran storia di dolori..."; "ho provato a guardare in faccia il dolore dell'umanità"; "la vita è sostanzialmente un gran calvario e tutti gli esseri umani sono infelici"; "Se mi accorgo che qualcun altro è triste, dimentico la mia stessa tristezza e voglio capire e aiutare l'altro"; "non riuscirò mai a ringraziare per il mio pane quotidiano, se so che così tanti altri non lo hanno". La compassione di Etty non è dunque selettiva: si rivolge indistintamente a tutti, anche al "malvagio" ed al "nemico".

Come in Simone Weil ed Edith Stein, il tema del dolore e della sofferenza è assolutamente centrale nella riflessione di Etty. Non si tratta però, in lei, di una "mistica" del dolore: lo assume come un dato, un dato da trasformare in positivo: "Mi sento come un piccolo campo di battaglia su cui si combattono i problemi...del nostro tempo. L'unica cosa che si può fare è offrirsi umilmente come campo di battaglia"; "Ho il coraggio di guardare in faccia ogni dolore"; "bisogna accettare la sofferenza e attingerne vita"; "accettare il mondo di Dio e goderne senza voltare le spalle a tutta la sofferenza che vi regna"; "concedi al tuo dolore tutto lo spazio e il ricovero di cui ha bisogno".

Nota che l'uomo intrattiene un rapporto contraddittorio con il dolore: "che strano bisogno è quello degli uomini di soffrire? Per poter giustificare la propria esistenza". E osserva anche che: "la maggior parte degli occidentali non conosce l'arte del dolore".

Non crede all'esistenza del **male**, né come entità metafisica né come tendenza innata nell'uomo. Convinta come è - ebraicamente - della assoluta bontà della creazione, pensa che il male sia prodotto dall'uomo, ma che responsabile di esso sia soprattutto il *sistema* - che certo è stato creato da uomini, ma che finisce col dominarli. Etty non riesce a convincersi che l'essere umano sia malvagio, né egoista: "Già da molti secoli ci si racconta che l'uomo è fondamentalmente egoista, alla fine si comincia a crederlo e a quel punto è così" (lettera dell'8.04.1943).

Un tema centrale nella riflessione e nella pratica di vita di Etty è quello dell'**odio**. Parte dalla ferma convinzione che "basterebbe l'esistenza di un solo essere umano degno di questo nome per poter credere negli uomini, nell'umanità". Perciò non ha senso una sfiducia generalizzata nell'essere umano, che può diventare l'anticamera dell'odio.

Ha ben chiaro che esiste un nesso essenziale fra odio e paura: "In fondo, io non ho paura. Non per una forma di temerarietà, ma perché sono cosciente del fatto che ho sempre a che fare con degli esseri umani".

Il rifiuto dell'odio è in Etty così radicale che si estende anche a tutto quel popolo che stava distruggendo il suo popolo, quello ebraico. Etty si pone anche "dall'altra parte", quella del persecutore, del quale essa cerca - con slancio compassionevole - di comprendere l'atteggiamento interiore e i relativi tormenti: "E' un problema attuale: il grande odio per i tedeschi che ci avvelena l'animo...Se anche rimanesse un solo tedesco decente, quest'unico tedesco meriterebbe di essere difeso contro quella banda di barbari, e grazie a lui non si avrebbe il diritto di riversare il proprio odio su un popolo intero...Quell'odio indifferenziato è la cosa peggiore che ci sia. E' una malattia dell'anima...La barbarie nazista fa sorgere in noi un'identica barbarie che procederebbe con gli stessi metodi, se noi avessimo la possibilità di agire oggi come vorremmo...non possiamo coltivare

in noi quell'odio perché altrimenti il mondo non uscirà di un solo passo dalla melma..." (15.03.1941).

Insomma, Etty ritiene che spesso le stesse caratteristiche che odiamo nel nemico sono presenti pure in chi sta dalla nostra parte. Anche nel campo di Westerbork nota che ci sono ebrei che si comportano in maniera sostanzialmente analoga ai nazisti: *"Se il nostro odio ci fa degenerare in bestie come sono loro, non servirà più a nulla"*.

Etty precisa però polemicamente che: *"assenza di odio non significa di per sé assenza di un elementare sdegno morale. So che chi odia ha fondati motivi per farlo. Ma perché dovremmo sempre scegliere la strada più facile e a buon mercato?"* (lettera di fine dicembre 1942) ; *"Si può essere tanto combattivi e attenti ai propri principi anche senza gonfiarsi di odio...Se un uomo delle SS dovesse prendermi a calci fino alla morte, io alzerei ancora gli occhi per guardarlo in viso e mi chiederei: mio Dio, ragazzo, che cosa ti è mai capitato nella vita di tanto terribile da spingerti a simili azioni? Quando qualcuno mi rivolge parole di odio...non provo mai la tentazione di rispondere con l'odio...e mi chiedo perché l'altro sia così, dimenticando me stessa. Per questo sembro spesso inerme e timida, ma non penso proprio di esserlo...in genere non ritengo molto importante farmi valere immediatamente"* (15.03.1941).

"Non alleggerire il tuo dolore attraverso l'odio, non desiderare di vendicarti sulle madri tedesche, perché anche loro soffrono per i loro figli uccisi"; "Non si combina niente con l'odio... abbiamo ancora così tanto da fare con noi stessi, che non dovremmo neppure arrivare al punto di odiare i nostri cosiddetti nemici. Siamo ancora abbastanza nemici fra noi...E anche fra noi esistono carnefici e persone malvagie...Non vedo altre alternative. Ognuno di noi deve raccogliersi e distruggere in se stesso ciò per cui ritiene di dover distruggere gli altri. E convinciamoci che ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancora più inospitale" (23.09.1942). Di fronte all'orrore che dilaga, Etty afferma: *"Credo di diventare ogni giorno più temprata [...] ma indurita non lo sarò mai"*.

Etty è mossa da un grande desiderio di comprendere, invece di giudicare. E' convinta che i crimini - anche quelli più atroci - siano comprensibili, proprio perché commessi da uomini come noi: *"...la mia consapevolezza di non essere capace di odiare gli uomini malgrado il dolore e l'ingiustizia che ci sono al mondo, la coscienza che tutti questi orrori non sono come un pericolo misterioso e lontano al di fuori di noi, ma che si trovano vicinissimi e nascono dentro di noi. E perciò sono molto più familiari e assai meno terrificanti. Quel che fa paura è il fatto che certi sistemi possano crescere al punto da superare gli uomini e da tenerli stretti in una morsa diabolica, gli autori come le vittime...Un sistema funziona al di sopra delle nostre teste"* (27.02.1942).

E aggiunge significativamente: *"Bisogna vivere con se stessi come con un popolo intero. Allora si conoscono tutte le qualità degli uomini, buone e cattive. E se vogliamo perdonare agli altri, dobbiamo prima perdonare a noi stessi i nostri difetti"*.

"Ogni violenza nel mondo ha delle conseguenze, come ogni azione. Esistiamo per prendere su di noi un po' del dolore del mondo, offrendo il nostro petto, non per moltiplicarlo, facendo a nostra volta violenza" (WALTHER RATHENAU).

Il rifiuto dell'odio porta con sé il rigetto di qualsiasi forma di **violenza**, perfino di quella che si può rivolgere contro se stessi. Anche qui Etty si rifà a **Rathenau**: *"Chi si uccide, uccide, e non solo se stesso, ma anche un altro essere. Perché l'uomo non è un'isola"*. Anche la violenza verbale va respinta; parlando di sé, dice infatti: *"Io non so essere tagliente. So esserlo in una conversazione fra persone di spirito, ma sono del tutto indifesa di fronte alla gentaglia di strada...allora divento timida"*

e triste, e mi stupisco che tra esseri umani ci si possa comportare così, ma una risposta forte e tagliente non mi viene”.

Questi precetti Etty li tradusse in pratica in tutto il periodo che passò nel campo di Westerbork, dedicandosi ad alleviare in ogni modo le sofferenze ed i disagi materiali di chi le stava intorno. In lei il corpo femminile si offrì come «*campo di battaglia*» tra morte e vita. Numerose testimonianze parlano di lei come dell'*angelo del campo*.

DI FRONTE AL MALE.

ETTY E LA TRAGEDIA EBRAICA

Etty Hillesum offre il raro esempio di una persona che incarna la virtù morale proprio nel momento in cui il mondo le sta crollando intorno. Nella disperazione più buia la sua vita risplende come una gemma **T. TODOROV**

Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati, e da tanto tempo... Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite **(Diario)**

Voglio condividere la sorte del mio popolo **(Etty all'amico Klaas Smelik, che la invitava a nascondersi e fuggire)**

Di estremo interesse è la lettura del Diario e delle lettere di Etty in relazione alla sua posizione rispetto al dramma del suo popolo, quel dramma che lei stessa e tutta la sua famiglia patirono fino in fondo. Il suo atteggiamento anche in questo caso è del tutto originale, e suscitò ammirazione, ma anche perplessità e critiche da parte di suoi amici impegnati nella resistenza al nazismo e degli storici che si sono poi occupati di lei. Del resto è ben consapevole di quanto le sue posizioni possano isolarla da molti suoi amici e compagni di sventura: *“In mezzo alla gente queste cose non si possono più dire: credo che finiremo per trovarci terribilmente isolati nelle nostre convinzioni».*

Lei ribatte con decisione: *“Ma io non sono una che si perde nelle fantasticherie o nei sogni, un'anima bella rimasta un po' adolescente...Io guardo il tuo mondo in faccia, Dio, e non sfuggo alla realtà per rifugiarmi nei sogni...e continuo a lodare la tua creazione, malgrado tutto”* (29.05.1942). E afferma: *”Ma la ribellione che nasce solo quando la miseria comincia a toccarci personalmente non è vera ribellione”* (lettera, fine dicembre 1942).

Sono stati criticati la sua “passività”, il suo “quietismo”, la sua rinuncia a combattere il nazismo: *”Si comincia a desiderare che Etty Hillesum sappia anche **soffrire** della sofferenza, e non soltanto tramutarla in bellezza o in fonte di felicità... Invece di cercare di agire sulla cause del male, si contenta di medicare le ferite...Non vive nella rassegnazione, ma nella gioiosa accettazione del mondo, e quindi anche del male”* **(T.Todorov).**

A questo proposito sono interessanti le osservazioni critiche a lei rivolte da **Tzvetan Todorov**: *“Per Etty la lotta contro il male interiore deve prendere il posto di quella contro il male esterno anziché servire a prepararla... il suo programma non contempla una lotta che sia intransigente senza tuttavia portare alla demonizzazione del nemico... L'elementare indignazione morale di cui parla sarebbe bastata a bloccare l'avanzata del nazismo?”.* Però lo stesso Todorov ammette che ella *“è riuscita a*

superare l'idea della propria persona...La sua persona ha cominciato a diluirsi nell'universo, e di conseguenza lei può pensare in nome dell'universo” e aggiunge: “Nei momenti di maggiore esaltazione c'è in lei qualcosa di sovrumano, e per tale motivo anche d'inumano...Etty non appartiene del tutto a questo mondo...”.

Da una parte ella si identifica totalmente con il suo popolo, e finirà col sacrificarsi volontariamente e senza alcuna esitazione per soccorrere e consolare per quanto possibile tutte le persone che incontrò lungo la sua strada; dall'altra però si distinse da quanti ritenevano che contro i nazisti occorresse organizzare una reale resistenza politica: *“Le mie battaglie le combatto dentro di me, contro i miei propri demoni; ma combattere in mezzo a migliaia di persone impaurite, contro fanatici furiosi e gelidi che vogliono la nostra fine, no, questo non è proprio il mio genere”.* Etty sceglie un tipo di resistenza che si potrebbe definire “esistenziale”, che *“attinge alle risorse fondamentali dell'essere umano: risorse interiori, spirituali e relazionali” (Dobner).*

Ma soprattutto non condivide la posizione di chi considerava in blocco i tedeschi come nemici e come esseri non-umani. Dice anche: *“Questi ragazzi sono da compiangere fintanto che non sono in grado di fare del male, ma diventano pericolosissimi se sono lasciati liberi di avventarsi sull'umanità. E' solo il sistema usato da questo tipo di persone ad essere criminale. E quando si parla di sterminare, allora che sia il male nell'uomo, non l'uomo stesso” (27.02.1942).*

Sono molteplici le sue inequivocabili affermazioni su questo tema. La Hillesum è convinta che contro il male si debba lottare prima di tutto dentro di sé, per arginare quelle tendenze malvage che sono in tutti noi (*“il marciame che c'è negli altri c'è anche in noi”*): come dire che il nemico sta prima di tutto dentro di noi. **[vedi il capitolo sul rifiuto dell'odio]**

Etty fin dall'inizio non si fa nessuna illusione sul destino che attende lei ed il suo popolo; ma per tutto un periodo nel suo diario non appaiono cenni sul dramma degli ebrei olandesi ed europei; sembra quasi che quel problema non la tocchi, che lei viva in un suo mondo a parte: *“Per alcuni mesi mi è parso che le cose esterne e le questioni politiche non mi toccassero e mi chiedevo se non fosse una sorta di estraneità al mondo, di incapacità di valutare il reale. Adesso non me lo chiederei più. Dentro di me nascono forze sempre più intense, tanto che ora credo di poter reggere questi tempi, di poterli attraversare, e credo pure che attraversarli sia una missione storica...Sono così felice che lui [Spier] sia ebreo e io ebrea. E cercherò di fare il possibile per restare con lui e percorrere insieme questi tempi (29.04.1942)*

“Eravamo così felici là, tutti insieme, e proprio la sera in cui era stata istituita la stella gialla... ieri mi sono di nuovo chiesta se io non sia davvero fuori dal mondo, perché tutte quelle misure mi toccano così poco, personalmente, anche se in effetti non mi illudo, neanche per un momento, circa la gravità di tutta questa situazione (30.04.1942)

Poi però nel suo diario i riferimenti alla persecuzione sempre più intensa e sistematica si fanno via via più frequenti:

“Dobbiamo fare spazio a una nuova certezza: vogliono la nostra fine e il nostro annientamento. Non possiamo più farci alcuna illusione al riguardo” (3.07.1942) ; “La nostra distruzione si avvicina furtivamente da ogni parte, presto il cerchio sarà chiuso intorno a noi” (6.07.1942) ; “Già centomila nostri correligionari olandesi si sfiancano sotto un cielo ignoto, o stanno imputridendo in una terra ignota. Non sappiamo nulla del loro destino. Forse lo sapremo presto, ognuno a suo tempo, perché quello sarà anche il nostro destino – non ne dubito nemmeno un istante” (lettera del 24.08.1943).

“Non possiamo farci molte illusioni. La vita diventerà molto dura e saremo di nuovo separati, tutti noi che ci vogliamo bene. Credo che quel tempo non sia più molto lontano. E’ sempre più necessario prepararci interiormente” ; “tra poco sarò messa di fronte alle estreme conseguenze” (2.07.1942).

“In questo modo ci viene ora dato un destino, invece che una vita...Matura per prendere il tuo destino su di te” (30.04.1942) ;“Sono diventata abbastanza matura per assumermi il mio destino” (30.04.1942).

La tragedia del suo popolo è stata anche la tragedia di tutta la sua famiglia, destinata ad essere completamente distrutta nei lager nazisti:

“Sono seduta sul mio zaino nel mezzo di un affollato vagone merci. Papà, la mamma e Mischa sono alcuni vagoni più avanti...Abbiamo lasciato il campo cantando, papà e mamma molto forti e calmi, e così Mischa. (lettera del 7.09.1943).

Ma tutto questo non sembra comunque sconvolgerla, tale è la stabilità e la fermezza interiore da lei raggiunta:

“Credo che per noi non si tratti più di vivere, ma dell’atteggiamento da tenere nei confronti della nostra fine” (lettera del luglio 1943) ;“Ad un certo punto non si può più fare, ma soltanto essere e accettare... Io non posso fare nulla, posso solo prendere le cose su di me, e soffrire. In questo consiste la mia forza – ed è una grande forza, ma per me stessa, non per gli altri” (lettera del 10.07.1943).

Si sente pronta per affrontare la prova suprema:

“Non è che io voglio buttarmi nelle braccia della morte con un sorriso rassegnato. E’ il senso dell’ineluttabile e la sua accettazione...dubito che mi sentirei bene se mi fosse risparmiato ciò che tanti devono invece subire”; “fuggire o nascondersi non ha il minimo senso...non ci sono scappatoie” (09.07.1942): “Io non voglio stare al sicuro, voglio esserci».

Arriva ad immaginarsi con grande freddezza e lucidità il momento dell’addio alla sua vita normale: *“Mi chiedo che cosa farei effettivamente se mi portassi in tasca il foglio con l’ordine di partenza per la Germania, e se dovessi partire fra una settimana. ... Comincerei col non dir niente a nessuno, mi ritirerei nel cantuccio più silenzioso della casa e mi raccoglierei in me stessa, cercando di radunare tutte le mie forze da ogni angolo di anima e corpo. Mi farei tagliare i capelli molto corti e butterei via il mio rossetto. Cercherei di finire di leggere le lettere di Rilke...Naturalmente vorrei ancora vedere i miei genitori e racconterei loro molte cose di me, cose consolanti - e ogni minuto libero vorrei scrivere a lui, all’uomo di cui so già che mi farà morire di nostalgia...Mi procurerò uno zaino e porterò con me lo stretto necessario: una Bibbia e “Il libro delle ore”... Alle ampie pareti del mio io interiore voglio appendere le immagini dei molti visi e gesti che ho raccolto, e quelle rimarranno sempre con me. Anche queste due mani vengono con me, con le loro dita espressive che sono come giovani rami robusti. Spesso saranno congiunte in una preghiera e mi proteggeranno, e staranno con me fino alla fine. E così questi occhi scuri con il loro sguardo buono dolce e indagatore”; “Ogni camicia pulita che puoi ancora indossare è quasi una festa, e così pure se ti lavi con un sapone profumato, in un bagno che è tutto tuo per quella mezz’ora. E’ proprio come se mi stessi già congedando da queste raffinatezze della civiltà. E se un giorno non potrò più goderne, saprò in ogni caso che esistono e che possono rendere piacevole la vita, e in quanto tali le loderò, anche se non mi saranno toccate in sorte “ (4.07.1942).*

E’ convinta che i nazisti non potranno distruggerla, perché non potranno violare il sacrario del suo spirito: *“Non possono farci niente, non possono veramente farci niente” (20.06.1942) ;“Forse mi*

potranno ridurre a pezzi fisicamente, ma di più non mi potranno fare” (11.07.1942) ; “Io non ho la sensazione di essere privata della mia libertà e non c’è nessuno che mi possa fare veramente del male (lettera del 29.06.1943).

“Non ho nessun bisogno di fare una figura coraggiosa [di fronte a questo o quel persecutore], ho la mia forza interiore e questo mi basta, il resto è irrilevante” (4.07.1942) ; “Se tu vivi interiormente, forse non c’è neanche tanta differenza fra essere dentro o fuori di un campo [di concentramento]” (12.03.1942).

Etty osserva attentamente come si trasformino i comportamenti umani in situazioni estreme: *“(A Westerbork) si possono ritrovare tutti gli aspetti, le classi, gli -ismi, i contrasti e le tendenze della società odierna...Ma ogni volta si è colpiti dal fatto che in una situazione di comune necessità i contrasti permangono” (lettera di fine dicembre 1942) ; “Circostanze simili non sembrano produrre necessariamente persone simili...Ora ci si avvede che nella vita non basta essere un abile politico o un artista di talento; la vita richiede tutt’altre cose nella miseria estrema. E’ vero, siamo messi alla prova nei nostri fondamentali valori umani” (lettera di fine dicembre 1942).*

“Coloro a cui è toccato lo snervante privilegio di poter rimanere a Westerbork corrono un grave rischio morale: quello di diventare apatici e insensibili...Lo sentiamo dire quotidianamente intorno a noi: non vogliamo pensare, non vogliamo sentire, vogliamo dimenticare il più in fretta possibile. E questo mi sembra molto pericoloso” (lettera di fine dicembre 1942).

E’anche perfettamente consapevole dell’ambiguità di tutti i ruoli, soprattutto nelle circostanze estreme del campo: *“Non si potrà mai più riparare al fatto che alcuni ebrei collaborino a far deportare tutti gli altri. Più tardi la storia dovrà pronunciarsi su questo punto” ; “Il Consiglio Ebraico ha fatto gravi errori, e continua a farne...In mezzo a noi ci sono ancora troppi mercanti...adesso commerciano in ebrei” (lettera del 28.10.1942); “A Westerbork quei chiassosi, litigiosi e fin troppo attivi membri del Consiglio ebraico...” (16.09.1942).*

E’cosciente delle contraddizioni implicite anche nel suo ruolo, prima negli uffici del Consiglio Ebraico (contro cui si scaglierà poi anche la Arendt) e poi a Westerbork, dove l’aiuto che offre è inseparabile dal *“meccanismo funesto”* della strage, dato che calmare le madri e vestire i bambini significa prepararli all’annientamento.

Etty sa bene che il suo popolo ha ormai «un destino di massa»: chi decide di sfuggirgli a qualunque prezzo deve sapere che un altro prenderà il suo posto...Le cose che accadono sono *«troppo grandi»* e fatali per reagire con un’amarezza privata. In questa sospensione dell’etica comune sta il valore del suo esempio. Il suo giudizio sul comportamento di molti suoi compagni di sventura è di conseguenza lucidamente critico:

“Quegli ebrei che si nascondono...non è affatto così eroico e rivoluzionario come sembra. In realtà si sottraggono, con una scusa altisonante, a un destino che avrebbero dovuto sopportare insieme agli altri” (18.09.1942) ; “Io non voglio affatto avere quei foglietti per cui gli ebrei si fanno reciprocamente a pezzi... Vorrei trovarmi in tutti i campi che sono sparsi per l’intera Europa, vorrei essere su tutti i fronti; io non voglio stare al sicuro, voglio esserci...voglio capire quel che accade” (2.10.1942).

“Non è che io voglia partire ad ogni costo – per una sorta di masochismo [...] ma dubito che mi sentirei bene se mi fosse risparmiato ciò che tanti devono invece subire...E mi sembra una curiosa sopravvalutazione di sé stessi, quella di ritenersi troppo preziosi per condividere con gli altri un “destino di massa”; [...] Ognuno deve vivere con lo stile suo[...];

Io appartengo piuttosto a quel genere di persone che preferiscono galleggiare ancora un po' sull'oceano, stese di dorso e con gli occhi rivolti al cielo, finché – con un gesto rassegnato e devoto – vanno a fondo per sempre”.

Nonostante le miserie e gli orrori del campo, Etty riesce a salvaguardare la sua libertà interiore ed un senso per la sua vita; anzi, a fortificare il suo animo e rasserenarlo progressivamente:

“Mi accorgo che in ogni situazione, anche nella più difficile, l'uomo sviluppa nuovi organi grazie a cui può continuare a vivere” (lettera del 29.06.1943) ; “Sono già morta mille volte in mille campi di concentramento...E resterò a scrivere a questa scrivania fino all'ultimo minuto” (28.07.1942) (29.06.1942) ; “Continuo indisturbata a crescere di giorno in giorno, pur avendo la mia distruzione dinanzi agli occhi”; “Posso accettare e sopportare tutto, perché la coscienza del bene che c'è stato nella vita – anche nella mia vita – non è stata soppiantata da tutte queste altre cose” (6.07.1942) ; “Con “aver chiuso i conti con la vita” voglio dire che la possibilità della morte si è perfettamente integrata nella mia vita...se si esclude la morte non si ha mai una vita completa, se la si accetta nella propria vita, si amplia e si arricchisce quest'ultima” (3.07.1942).

“Se non potrò sopravvivere, allora si vedrà chi sono da come morirò”. E' stato anche osservato che “colpisce la sua consapevolezza psichica dell'impossibilità di tollerare il senso di colpa per essere sopravvissuti” (N.Neri). Infatti Etty afferma: “Se noi dai campi di prigionia salveremo i nostri corpi e basta sarà troppo poco. Non si tratta infatti di conservare questa vita ad ogni costo, ma di come la si conserva” (lettera di fine dicembre 1942) ; “E se sopravviviamo indenni a questo tempo, corpo e anima ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra a guerra finita”.

Dal deserto dei suoi ultimi mesi Etty lancia un duro ammonimento a chi sopravvivrà al disastro: “[...] si deve insegnarlo agli ebrei [...] possono renderci la vita un po' spiacevole [...] ma siamo noi stessi a privarci delle forze migliori col nostro atteggiamento sbagliato: col nostro sentirci perseguitati, umiliati ed oppressi, col nostro odio[...] una pace futura potrà esser veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso, se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo”.

Le fa eco la (profetica) riflessione di un'amica: *“Temo che molti ebrei faranno un cattivo uso del fatto che hanno sofferto così tanto”* (da un appunto di Etty del 1943, ritrovato dalla sua amica **HANNEKE STARREVELDT**).

IL RAPPORTO CON DIO

“Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. a volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta di pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo”

“Dio ha traslocato dentro di me, prendendo possesso di uno spazio in cui ancora risiede”

“Com'è strana la mia storia – la storia della ragazza che non sapeva inginocchiarsi. O con una variante: della ragazza che aveva imparato a pregare. E' il mio gesto più intimo, ancor più intimo dei gesti che ho per un uomo...” (10.10.1942) (Diario)

“Le donne si prendono con Dio una libertà che gli uomini neanche si sognano” **LUISA MURARO**

La concezione di Dio che Etty sviluppa nel suo percorso interiore è uno degli aspetti più sorprendenti del suo messaggio spirituale. La Hillesum veniva da una famiglia ebraica non praticante, e non aveva alle sue spalle nessuna educazione ed esperienza religiosa. Come avvenne allora il suo passaggio alla fede (sia pure una fede del tutto particolare)?

Venne dal suo incessante lavoro interiore, che la portò a capire che la mente e la ragione non sono in grado di penetrare nei misteri dell'animo umano (*“Pensare non ti porta da nessuna parte...non ti aiuta a superare le difficoltà emotive. Per questo ci vuole qualcosa di completamente diverso: devi diventare passivo e limitarti ad ascoltare. Devi ristabilire il contatto con un pezzo di eternità”*); *“un giorno riuscirò sicuramente a trovare un equilibrio fra il pensare e il sentire”*); e che le grandi risposte potevano venirle solo dal più profondo di sé, dal “cuore”.

Che cos'è l'**anima** per Etty? *“L'età dell'anima è diversa da quella registrata all'anagrafe. Credo che l'anima abbia una determinata età fin dalla nascita, e che questa età non cambi più. Si può nascere con un'anima che ha 12 anni...credo che l'anima sia la parte più inconscia dell'uomo, soprattutto in occidente...L'occidentale non sa bene che farsene e se ne vergogna come di una cosa immorale. L'anima è diversa da ciò che noi chiamiamo sentimento. Ci sono persone che hanno molto sentimento ma poca anima”* (10.12.1942).

Imparò da Spier la pratica della contemplazione, della meditazione, dell'ascolto del proprio intimo: *“Mi rivolgerò verso me stessa, per mezz'ora ogni mattina prima di cominciare a lavorare e ascolterò la mia voce interiore, lasciandomi andare... La meditazione deve avere per scopo la trasformazione del proprio più profondo essere in una vasta pianura deserta...di modo che in te possano entrare un po' di “Dio” e anche un po' di “Amore”*; *“ascoltare è la cosa più importante che si può imparare in questa vita”*. Come era apparso chiaro anche a Simone Weil, che scriveva: *“La volontà è impotente a produrre la salvezza...la religione invece corrisponde al desiderio, ed è il desiderio che salva. Ebbene, l'attesa è il lavoro del desiderio”*.

Fin dall'inizio Etty – consapevole della sua natura impulsiva ed esuberante, insofferente dei limiti – si era voluta assoggettare, su consiglio di Spier (che le disse una volta: *“Non bisogna mai toccare i limiti, bisogna che rimanga sempre qualcosa per la fantasia”*) ad una rigorosa disciplina quotidiana, una sorta di asceti laica, che comportava una serie di esercizi al contempo fisici e spirituali: *“Stamattina mi sono di nuovo lavata con acqua gelata, ho fatto a lungo i miei esercizi ginnici e ho di nuovo pregato sulla stuoia di cocco marrone”*. In una sua lettera (25.06.1942) scrive: *“Meno cadiamo negli eccessi, più le nostre emozioni sono intense e fruttuose. Ne ho fatto esperienza sulla mia pelle...”*.

Secondo alcuni interpreti il Dio di Etty sembra avere le caratteristiche di quello del grande filosofo, anch'egli ebreo olandese, **Baruch Spinoza**, per il quale Dio coincide con il mondo: è l'Anima del mondo, è il *“Deus sive natura”*, spoglio di qualsiasi connotato antropomorfo; è lo Spirito dell'universo, che aleggia in ogni manifestazione della vita. Ma nello stesso tempo per lei Dio è la Presenza che abita la sfera più intima di ciascuno di noi: *“La parte più profonda di me, che per comodità io chiamo Dio”*. Come Rilke, che nel *“Libro d'ore”* parla a Dio come se stesse parlando a se stesso, considerandolo non come un'entità trascendente ma come qualcosa di presente nelle profondità del suo sé, Etty ripete: *“E chiamo questo me stessa, la parte più ricca e profonda di me in cui riposo, Dio”*.

Questo modo di concepire il divino si ritrova in molti mistici di ogni epoca, per esempio in **Eckhart** e **Bohme**, che parlano del *“fondo originale”* dell'essere, o più recentemente in **Thomas Merton**: *“Se trovo Lui troverò me stesso, e se trovo il mio vero io troverò Lui”*; e questo “vero io” non è l'io individuale e separato, ma l'io universale, cioè gli esseri umani in comunione fra loro. E' questo che fa dire a Etty: *“Si è a casa dovunque”*.

sotto il cielo... Si è a casa dovunque su questa terra, se si porta tutto in noi stessi...Dobbiamo essere la nostra propria patria” (20.09.1942).

Che tipo di misticismo è quello a cui giunge la Hillesum? *“Se per misticismo si intende la fusione con un principio divino assoluto e la immanenza di questo principio, allora sicuramente si può dire che Etty è una mistica” (C.Dobner).*

Il suo Dio non ha comunque nulla del Dio delle grandi religioni monoteistiche, dell’ebraismo o del cristianesimo. In definitiva, il termine “Dio” negli scritti di Etty ha accezioni diverse. E’ comunque un interlocutore, con cui intrattiene un rapporto confidenziale e quasi amicale, col quale si confronta ogni giorno, a cui affida il suo progetto di vita: *“Ti prometto che tutta la mia vita sarà un tendere verso quella bella armonia e anche verso quella umiltà e vero amore di cui sento la capacità in me stessa, nei momenti migliori” (12.12.1941);“essere molto, molto umile e infinitamente piccola...cercando di essere sempre più semplice...non diffondere intorno sensazione e non cercare sempre di renderti interessante. Prendi distanza...”.*

“Etty Hillesum ritrova Dio nel fondo della tragedia e nel fondo del fragile cuore umano, non nell’alto dei cieli, nel pieno della sua onnipotenza e sovranità, ma nella debolezza che ha scelto di condividere con gli altri» (Laura Boella). Questo la porta a fare affermazioni come questa: *“Questo momento storico [...] io ho la forza di sostenerlo, di portarlo tutto sulle spalle senza crollare sotto il suo peso, e posso perfino perdonare Dio, che le cose vadano come devono andare. Il fatto è che si ha tanto amore in sé, da riuscire a perdonare Dio!”.*

Con questa entità difficilmente definibile instaura un dialogo costante, intriso di tenerissimo affetto, quasi volesse proteggerlo da quel mondo che si è tanto allontanato da Lui: *“La mia vita è diventata un dialogo ininterrotto con te, mio Dio, un unico grande dialogo. A volte, quando me ne sto in un angolino del campo, i piedi piantati sulla tua terra, gli occhi rivolti al cielo, le lacrime mi scorrono sulla faccia, ... Anche di sera, quando sono coricata nel mio letto e riposo in Te, lacrime di riconoscenza mi scorrono sulla faccia, e questa è la mia preghiera” (Diario).*

“Mio Dio, vedi come ti tratto bene. Non ti porto soltanto le mie lacrime e le mie paure, ma ti porto persino, in questa mattina grigia e tempestosa, un gelsomino profumato. Ti porterò tutti i fiori che incontro sul mio cammino...voglio che tu stia bene con me” (Diario).

Il Dio di Etty inoltre non è un essere onnipotente, ma Qualcuno che ha bisogno dell’uomo, del suo aiuto e della sua collaborazione, proprio quella che ella intende offrirgli: *“Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi...Cercherò di aiutarti perché tu non venga distrutto dentro di me...Una cosa diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L’unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l’unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini... Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi” (12.07.1942).* Per Etty infatti “salvare Dio”, aiutarlo, significa salvare l’idea che noi abbiamo di Lui dalla faticosa domanda *“Dov’era Dio ad Auschwitz?”.*

“Cinquant’anni prima di Hans Jonas, Etty Hillesum e Simone Weil erano approdate, ciascuna per la sua via, all’immagine di un Dio impotente a intervenire nell’ordine cosmico. Il suo Dio, diversamente da quello giudaico-cristiano, non si lascia conoscere per via di rivelazione [...] la sua parola non risuona nello spazio fisico e nel tempo storico; piuttosto egli è immerso nel più profondo della creatura, e perciò anche in balia della creatura...Dipende da essa liberare Dio in sé stessa [...] compresa l’impotenza di fronte al male [...] non si trattava di invocare l’aiuto di Dio, ma al contrario di impegnarsi all’estremo per aiutare Lui...Questo paradossale rovesciamento carica sulle

spalle della creatura non solo la responsabilità completa del male nel mondo, ma anche quella dell'esistenza stessa di Dio nel mondo” (Giancarlo Gaeta).

Questa idea di un Dio “debole”, non interventista, è quella che si trova anche nel grande teologo **Dietrich Bonhoeffer**, pure lui vittima del nazismo: *“Dio accetta di essere assente dal mondo, ma presente sulla croce...Dio è debole e inerme nel mondo...Ma questo è il modo, il solo modo in cui Egli può essere con noi e aiutarci”.*

Infatti, nonostante tutto ciò che gli uomini si fanno l'un l'altro, lei continua a lodare la creazione di Dio; in questo amore per la vita esprime il tipico ottimismo di matrice ebraica: *“Le cose sono, dovunque, completamente buone – e, al tempo stesso, completamente cattive. Così si bilanciano, dovunque e sempre. Io non ho mai la sensazione che debba volgere qualcosa in bene, tutto è sempre e completamente un bene così com'è. Ogni situazione, per quanto miserevole, è qualcosa di assoluto, e contiene in sé il bene come il male”* (lettera dell'11.08.1943) ; e il male non è imputabile a Dio: *“Non è colpa di Dio, ma nostra, se le cose sono così come sono”.*

Di fronte a questa entità che sembrerebbe solo interna al suo io, Etty finisce per inginocchiarsi. La trasformazione spirituale che è via via cresciuta nell'anima di Etty si può vedere incarnata appunto in questo atto: un gesto che ha appreso solo col tempo e che poi le è diventato come connaturato: *“E' come se il mio corpo fosse fatto per il gesto dell'inginocchiarsi, un movimento che sento nascere a volte nel corpo intero. Ogni tanto, nei momenti di profonda gratitudine, sento un'irresistibile necessità di inginocchiarmi, il capo del tutto chino e le mani sul viso...E ricordo “la ragazza che non sapeva inginocchiarsi”...”* (3.04.1942). Etty imparò ad inginocchiarsi, a pregare, ma non divenne mai cristiana – anche se qualcuno ha creduto di vedere una sua conversione alla religione di Cristo. La figura di Gesù non ha del resto quasi nessun rilievo nei suoi testi.

Ritiene che il suo vero ed unico compito, dal momento in cui ha scoperto Dio dentro di sé, sia quello di scavare *“alla ricerca di Dio nel cuore di tutti gli uomini che incontrerò”,* di *“disseppellirlo”* – come dice lei – dal cuore suo e dei suoi simili, dove sta sepolto sotto le macerie che accumuliamo dentro di noi ogni giorno.

HILLESUM - STEIN - WEIL: UN CONFRONTO

È l'unica maniera in cui oggi si può vivere la vita, con un amore incondizionato verso il proprio simile oppresso, di qualunque nazione, razza o credo egli sia **ETTY HILLESUM**

Oggi non è niente essere santi, occorre la santità che il momento presente esige, una santità nuova, senza precedenti **SIMONE WEIL**

A questo punto si impone un raffronto, o meglio un abbozzo di raffronto, fra le tre grandi figure di donne che abbiamo conosciuto in questi due anni: Simone Weil, Edith Stein ed Etty Hillesum. Anzi il parallelo dovrebbe comprendere anche un'altra grande figura di donna intellettuale ebrea del medesimo periodo storico: Hannah Arendt (che pure si colloca in una prospettiva diversa dalla spiritualità mistica delle altre).

Ciò che le accomuna è il fatto che, se pure in modo molto diverso, si sono assunte il compito di riflettere sul problema del male e sul modo di affrontarlo senza perdere la propria umanità. Al centro della loro visione del mondo c'è proprio l'idea che l'essenza dell'essere umano consista nella **relazione: l'uomo è relazione**. E a fondamento del filosofare c'è l'Amore. Questa idea di fondo si incarna in Weil nella nozione di **Attenzione**, in Stein in quella di **Empatia**; nella Hillesum in quella di **“cuore pensante”** cioè capace di penetrare

nell'intimo dell'altro. Il loro è un amore estremo per l'essere umano e al contempo per la verità. Ma la verità che perseguono non è intellettuale, ma coincide con l'autenticità esistenziale.

Il nesso fra amore per la verità e amore per l'universo e gli uomini è il vero fulcro della spiritualità di queste donne, in una assoluta coerenza fra pensiero e azione. E' un pensiero "materno" quello che le caratterizza: un pensiero intessuto di amore, accoglienza, compassione. In loro la filosofia non è speculazione astratta, ma pratica di vita, scelta esistenziale, esercizio di autentica saggezza: *"Il carattere «concreto» della filosofia femminile, tanto sottolineato nel nostro secolo, con la sua costante attenzione alle sollecitudini esistenziali e come disinteressato al pensiero astratto (dis-in-carnato), ha proprio nel corpo offerto il luogo (la terra) da cui nascere"*. (Ed è un pensiero) *"illuminato dalla metafisica della croce"* (Carolina Carriero). In loro il "fuoco" della filosofia passa dal Logos alla Voce, come luogo che custodisce la parola; per cui è l'**ascolto** il luogo per eccellenza della verità.

Ne deriva un interesse profondo per tutto ciò che riguarda l'uomo, come singolo e come umanità. In loro troviamo però anche la capacità di oltrepassare la responsabilità etica verso l'altro in un atto di totale offerta di sé, spirito e corpo insieme.

Etty non conobbe né Simone, né Edith - anche se ebbe l'occasione di incrociare quest'ultima per un attimo a Westerbork (nel diario del 20.09.1942 la evoca senza nominarla: *"e le due suore provenienti da quella famiglia ricca, fervidamente ortodossa e altamente dotata di Breslau, con stelle sulle tonache"*).

Sono evidenti le differenze che esistono fra di loro, ma interessanti sono anche gli elementi che hanno in comune. Anzitutto, e banalmente, quelli di tipo biografico: sono vissute nello stesso tragico periodo fra le due guerre mondiali, hanno avuto esistenze brevi ed intensissime; erano ebree, ma non praticanti; hanno seguito un percorso spirituale che le ha portate ad avvicinarsi alla religione (in forme diverse, per lo più originali e non ortodosse, tranne che nel caso della Stein) e ad avere esperienze mistiche. Sono state perseguitate per la loro origine ebraica e sono morte come vittime del nazismo (direttamente o indirettamente), ma soprattutto consumando e sublimando la loro esistenza in una scelta di dedizione totale al prossimo.

Ma soprattutto le unifica quel desiderio di assoluto che è la radice della loro esperienza spirituale e il fondamento di quella fede che raggiungono - al termine di percorsi difficili e diversi - partendo da posizioni atee o agnostiche. Il loro è un misticismo che si traduce in amore attivo per il prossimo; come disse infatti la Weil *"Non è dal modo con cui un uomo parla di Dio, ma dal modo in cui parla delle cose terrestri che si può meglio discernere se la sua anima ha soggiornato nel fuoco dell'amore di Dio"*.

In tutti i casi, si tratta di personalità molto forti e controcorrente, dotate di uno straordinario coraggio e di una grande indipendenza di spirito.

L'itinerario di Etty prende le mosse da una esperienza giovanile più simile a quella della Stein che non alla Weil: non la negazione del corpo, ma l'esperienza dell'amore - anche quello fisico - e della relazione fra i sessi; inoltre la sua via verso la mistica non nasce da una originaria esperienza religiosa e di preghiera, ma vi arriva attraverso un percorso lungo e difficile. Arriva a Dio passando per la scoperta di se stessa. Lo diceva del resto anche la Stein: *"C'è anche il pericolo di perdersi, perché chi non arriva a realizzare se stesso non trova neppure Dio..."*.

Pur molto diverse, entrambe hanno in comune un cammino spirituale e mistico che le porta ad avvicinarsi - certo non nello stesso modo - al cristianesimo, senza però prendere le distanze dalla propria radice ebraica. Entrambe vivono nella quotidianità le discriminazioni naziste, entrambe

rifiutano la fuga possibile dallo sterminio per condividere la sorte del loro popolo. Per la Stein come per Etty la radice del male sta in una caratteristica propria della modernità: la negazione dell'anima.

Etty Hillesum ha assunto su di sé la straordinaria responsabilità di rendere Dio credibile anche in mezzo all'orrore della Shoah: *«Deve esserci qualcuno — scrive — che passi attraverso tutto ciò e testimoni che Dio è vivo, persino in tempi come questi. E perché non dovrei essere io quel testimone?»*.

Il rapporto con la Weil trova il suo fuoco principale nella radicalità e nell'*estremismo* delle loro scelte di condivisione e nella decisione di volere il totale sacrificio di sé. *“Da un lato la mistica cartesiana francese che rimuove il corpo, il sesso, la psicologia, e soffre di tremende emicranie; dall'altro l'aspirante scrittrice e psicologa che tra Amsterdam e il campo di Westerbork narra le montagne russe della bulimia, dell'umore, dell'eros, spiegando come quello che sente «a sud del diaframma» influenzi il suo pensiero”* (Matteo Marchesini).

Ma sia Simone sia Etty, ebreo lontane dalla tradizione, sono destinate a testimoniare Dio, costrette da qualcosa più forte di loro a inginocchiarsi. Per la Weil la risposta al male è nella ricerca spirituale, nel tentativo di eliminare ogni distanza da Dio, compiendo il cammino opposto a quello della creazione: cioè attuare una *«de-creazione»*, annullare il proprio essere, distruggere il proprio io. La visione di Weil – come abbiamo visto - è pessimistica, ma a questa corrisponde una “febbre” che la porta ad impegnarsi a favore degli oppressi, degli infelici, che pervade la sua vita e accompagna la sua profonda riflessione sull'uso della forza nei confronti degli altri esseri umani: *“Etty Hillesum e Simone Weil vissero in una situazione storica di tragica emergenza e scelsero di viverla in condizioni estreme”* (Luisa Muraro).

Queste quattro donne hanno svolto un ruolo centrale nella costruzione della coscienza morale contemporanea, e nella necessaria riflessione della società europea su se stessa, dopo gli orrori del Novecento. E con le loro vite hanno testimoniato un modo particolare di essere intellettuali e insieme donne, mantenendo una propria specificità di sentimento e di pensiero.

Il loro pensiero non si esaurisce in una speculazione astratta, ma si innalza a scelta di vita, rivelando una coerenza con le loro scelte esistenziali di cui si ha raramente l'esempio. Ci hanno educato ad elevare il pensiero, a superarlo fino ad annullarsi nella contemplazione. A loro infine dobbiamo se riusciamo a ripensare al XX secolo in modo meno disperato, se riusciamo a non vedere nella Shoah la “morte di Dio”.

Quanto ad Etty Hillesum *“apparentemente non ha realizzato nessuno dei desideri mondani annotati nel Diario (non si è sposata, non è diventata scrittrice, né psicologa, né ha viaggiato in Russia); ma, in realtà, è riuscita a realizzare il suo desiderio più importante – la verità di sé -in un modo inatteso e non convenzionale, che ha caratterizzato tutta la sua esistenza”* (Ballestrazzi).

“Mi capita spesso di domandarmi se la realizzazione ha davvero a che fare coi desideri” (Diario)

BIBLIOGRAFIA

- Etty Hillesum Diario Adelphi 2016
- Etty Hillesum Lettere Adelphi 2013
- Patrick Woodhouse Credo in Dio e negli uomini. Storia di Etty Hillesum
Lindau 2010
- Cristiana Dobner Etty Hillesum. Pagine mistiche Ancora 2013
- Edgarda Ferri Un gomito aggrovigliato è il mio cuore. Vita di Etty Hillesum
La Nave di Teseo 2017
- Klaas A.D. Smelik Il concetto di Dio in Etty Hillesum Apeiron 2014
- Klaas A.D. Smelik Odio e inimicizia in Etty Hillesum Apeiron 2015
- Tzvetan Todorov Di fronte all'estremo Garzanti 2011
- Luisa Muraro Il Dio delle donne Il Margine 2012

<https://mondodomani.org/dialegesthai/>

<http://www.ettyhillesum.it/>

<http://www.ehoc.nl/it/etty-hillesum/>

<https://it.wikipedia.org/>

INDICE

Introduzione	p.1
La vita	p.5
L'itinerario spirituale di Etty	p.10
Le contraddizioni di Etty	p.14
L'amore per la bellezza della vita	p.16

Erotismo e sessualità	p.17
Il dovere di scrivere	p.22
Le filosofie, le ideologie, la conoscenza	p.24
La sofferenza universale. L'amore per gli uomini e il rifiuto dell'odio	p.25
Di fronte al male. Etty e la tragedia ebraica	p.28
Il rapporto con Dio	p.33
Hillesum Stein Weil. Un confronto	p.35
Bibliografia	p.38
Indice	p.39